

asud'europa

RIVISTA DI POLITICA CULTURA ED ECONOMIA
30 aprile 2026

La battaglia di Comiso

PiLaTorre ●
centro di studi e iniziative
culturali

asud'europa

RIVISTA DI POLITICA CULTURA ED ECONOMIA
30 aprile 2026

La battaglia di Comiso

centro studi di iniziative
culturali
PioLaTorre ●



Regione Siciliana
Assessorato dei beni culturali
e dell'identità siciliana

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana
www.regione.sicilia.it

A Sud'Europa

Rivista realizzata dal Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre - Onlus.

Anno 20 - numero 1 - Palermo, 30 aprile 2026.

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/2007.

ISSN 2036-4865

Direttore responsabile Franco Nicastro.

Comitato editoriale Mario Azzolini, Dario Carnevale, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Redazione via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: redazione@piolatorre.it.

Coordinamento Agostino D'Amato.

Impaginazione e stampa a cura di Gipe Srl.

In questo numero testi di Mario Azzolini, Antonio Benetollo, Angelo Capitummino, Vincenzo De Luca, Franco La Torre, Pio La Torre, Vito Lo Monaco, Bruno Marasà, Emilio Miceli, Gaspare Nuccio, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Il giornale è consultabile anche sul sito www.piolatorre.it. Nella riproduzione dei testi va citata la fonte.

INDICE

- 5 La Sicilia trincea del pacifismo globale
Emilio Miceli
- 11 I missili e il dialogo segreto con l'arcivescovo. Appunti di un cronista
Vincenzo Vasile
- 17 No ai missili, le tappe di un impegno comune
Angelo Caputummino
- 25 Si chiamava Antonio e veniva da Comiso
Bianca Stancanelli
- 27 Quando La Torre chiese di tornare in Sicilia
Vito Lo Monaco
- 31 La forza della coscienza pacifista diffusa
Franco La Torre
- 33 La centralità siciliana nella corsa al riarmo
Bruno Marasà
- 37 Confronto per sostenere il disarmo
Gaspare Nuccio
- 41 Su *Tele L'Ora* le immagini dell'Italia della pace
Mario Azzolini
- 45 Il cauto rapporto tra il PCI e il movimento
Vincenzo De Luca
- 47 TRACCE DI MEMORIA
- 51 Firmare per Comiso
Pio La Torre
«Rinascita», 14 maggio 1982
- 57 Comiso: i giovani e la “trincea della pace”
Antonio Benetollo
«Rinascita», 9 aprile 1982

La Sicilia trincea del pacifismo globale

Emilio Miceli

Abbiamo pensato, come Centro studi Pio La Torre, di raccogliere voci e riflessioni sulla stagione della lotta contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Nelle tappe di avvicinamento al 2027, centenario della nascita di Pio La Torre, abbiamo ritenuto doverosa una iniziativa che rievocasse quella che qui definiamo "la battaglia di Comiso". Come vedremo dai contributi contenuti in questa pubblicazione, la Sicilia fu, negli anni tra il 1981 e il 1987, il punto di crisi più importante del Mediterraneo perché avamposto militare di una possibile guerra globale.

Quella fu senza dubbio una stagione importante per la Sicilia perché segnò la politica internazionale e una generazione di giovani siciliani e non solo, e vale la pena non solo ricordarla come semplice atto di memoria, ma per trarne spunti di analisi per l'attuale dinamica internazionale. In fondo, ora come allora, l'Est e il Medioriente sono possibili fattori scatenanti di una guerra globale. La difesa dell'Ucraina è di preminente interesse europeo e la vicenda dell'Iran, oltre lo sterminio di Gaza promette soltanto un aggravamento della situazione mediorientale.

Vogliamo discutere della stagione che preparò quella decisione, a partire dal 1981, e dare contemporaneamente uno sguardo alla battaglia ingaggiata dal movimento pacifista per bloccare la costruzione della base di Comiso, perché la Sicilia reagì energicamente a quella decisione e orientò l'insieme del movimento pacifista europeo.

Comiso fu il punto di resistenza, la *trincea* del pacifismo europeo e globale. La Sicilia dimostrò, come nella lotta per la terra degli anni Cinquanta, di sapere dare tutta sé stessa in una battaglia che sembrava impossibile. Eppure, nonostante i missili furono installati, quel movimento pose le basi per il negoziato sul disarmo tra USA e URSS. Ronald Reagan e Michail Gorbačëv furono costretti a trovare un accordo nel 1987 e lo smantellamento della base di Comiso decretò, di fatto, la vittoria di quel movimento.

Limes, vorrei partire da qui, da quella rivista prestigiosa, in un editoriale del tempo, affermava che «la storia è scritta sostanzialmente dalla geografia»; i Cruise e i Pershing, 112 missili da installare a Comiso, dovevano servire a rispondere all'installazione degli SS20 sovietici, essendo in grado di colpire una parte dell'area caucasica dell'Unione Sovietica, ma al tempo stesso (essendo collocati in Sicilia) di raggiungere le principali capitali arabe, dato che la gittata dei missili era tale da poter quindi coprire due aeree tra loro assai lontane, due zone del mondo tra di esse molto diverse nonché teatro di possibili focolai di crisi.

L'Italia, sicuramente in quel tempo, era la cerniera d'Europa. Immaginate soltanto per un momento, una Sicilia che tornava a essere il crocevia militare del fianco Sud del Mediterraneo e al tempo stesso la base di lancio di una ipotetica offensiva nei confronti dell'URSS. Eravamo di fronte a una duplice difficoltà che derivava dalla congiuntura internazionale di quel tempo: l'invasione dell'Afghanistan nel dicembre del 1979 e il colpo di Stato del generale Wojciech Jaruzelski in Polonia nel dicembre del 1981. Erano due fatti gravi e destabilizzanti di cui l'URSS portava paternità e responsabilità dirette. Il quadro, ovviamente, era molto complesso anche in Medioriente: la guerra del Kippur del 1973 e una presenza crescente dell'URSS in quell'area; la rivoluzione iraniana del 1979 e l'appoggio sovietico ai movimenti di liberazione e ai libici, ai siriani, agli egiziani stavano a dimostrare la precarietà di quell'area e gli interessi immaginabili delle due superpotenze. Insomma, si profilava un isolamento progressivo di Israele e un indebolimento della presenza degli USA in quell'area.

Nel quadro dell'alleanza atlantica, la Sicilia era la base più vicina e più fidata. Questa premessa serve ad affermare che il deterioramento delle relazioni internazionali e il rafforzamento sovietico, a Est e in Medioriente, comportarono non solo una riflessione preoccupata, ma spinsero verso una nuova fase di riarmo nel mondo. Era la fine della coesistenza pacifica dopo la pace di Yalta e ancora una volta l'Europa sarebbe stata il campo di battaglia.

Il pensiero pacifista in sé, e non la lotta per la pace, non era profondamente radicato nella cultura dei comunisti, anche di quelli italiani, per ragioni storiche e culturali. Ecco, la battaglia di Comiso contribuirà a “contagiare” il Partito comunista italiano nel senso di un avvicinamento verso il classico pacifismo. Quando Pio La Torre e il gruppo dirigente comunista siciliano si predisposero a questa battaglia avevano in mente sostanzialmente i rischi di una devastazione della Sicilia nei suoi asset economici fondamentali e la sua progressiva riconversione in una “macchina di guerra”. Altro che agricoltura e industria civile, altro che turismo. Di fronte a tutti noi c'era un modello di Regione che avrebbe dovuto soddisfare tutte le aspettative dettate dalla militarizzazione e non sarebbe, dunque, mai più stata la stessa. Alla vecchia infrastrutturazione militare ereditata dalla Seconda guerra mondiale si sarebbe aggiunta, con un salto di qualità enorme, la presenza di un centinaio di bombe nucleari che avrebbero aumentato l'esposizione della nostra Regione in un ipotetico conflitto, sia regionale che globale. «Come aghi

in un pagliaio», secondo il ministro della Difesa Lelio Lagorio, socialista e autentico “falco” nella battaglia per la militarizzazione. A Sigonella, a Birgi e al porto di Augusta si aggiungeva, dunque, una nuova infrastruttura per ospitare i missili.

«Terra di spie e di militari», sono queste le parole che ripeteva insistentemente Pio La Torre. La prospettiva della Sicilia, se avessero installato i missili, sarebbe stata quella di ospitare spie – come quelle che probabilmente atterravano e decollavano in orari notturni nell’aeroporto di Chinisia, vicino Marsala – insieme a coloro che trafficavano armi e droga e dove agivano uomini di Gladio (al tempo sconosciuta). Insomma, tutti coloro i quali non avrebbero potuto atterrare in un aeroporto civile. Sarà il commissario Cattani, nella famosa serie televisiva *La piovra* di Damiano Damiani, a osservare questi strani via vai notturni senza alcun controllo.

Gioacchino Vizzini, fondatore del Centro studi Pio La Torre, allora deputato del PCI e vicepresidente dell’Assemblea regionale siciliana, denunciò con un’interrogazione gli atterraggi notturni e clandestini in quella pista assai vicina a quella militare di Birgi. Inutile dire che nessuno seppe o poté rispondere a quella interrogazione. Non era dunque lontano dalla verità Pio La Torre, quando chiamò alla lotta i siciliani, vecchi e giovani, in difesa della prospettiva di pace e di sviluppo della Sicilia. Una nuova re-infrastrutturazione della Sicilia su base militare era un problema di operai e contadini, di ceti medi e imprenditoriali e, ovviamente di giovani, di ragazze e ragazzi. Insomma, il popolo di Comiso. Il modello erano Malta e Cipro, ma in una Regione grande come la Danimarca e quindi con un impatto devastante per il resto del Paese e soprattutto per il Mediterraneo. Credo che La Torre, nel corso di quella battaglia, diventò pacifista, perché colpito dalle energie che quella battaglia fu in grado di liberare.

L’altra questione la riassumerei così: la battaglia di Comiso è una sorta di tuffo negli anni Settanta, un ritorno al passato. Era quello il tempo del cosiddetto “riflusso”, dell’emergere di un individualismo spinto in contrapposizione-superamento al “collettivismo” degli anni Settanta, ai grandi movimenti di protesta. Anche i cattolici si interrogavano su questo tema divenuto importante per il Paese. C’era la classica “risacca”, cambiavano i modelli, cominciava a emergere una cultura più individualista e cambiava anche il vestiario. C’era una cesura molto netta con gli anni Settanta, e in questo contesto Comiso riaccendeva per tutti anche la speranza di un nuovo movimento di massa, per tutti inaspettato.

Nel 1980 ero segretario della Federazione giovanile comunista di Palermo, quando fu invaso l’Afghanistan. Ricordo che promuovemmo, come FGCI, una manifestazione degli studenti medi in risposta all’invasione sovietica del dicembre del 1979: eravamo non più di trecento. Comiso arriverà solo un anno dopo. Non è un altro ciclo, non è un’altra generazione, è sempre quella. Eppure, Comiso riaffermerà per i capelli un vecchio movimento di massa, pacifista e contestatario, ma anche gradualista e riformista, come si vedrà dalle proposte, e si riaccenderà la scintilla della protesta stavolta non solo studentesca, ma di popolo.

L'ultima cosa che vorrei sottolineare è il dibattito nel PCI. Come è naturale per un partito di massa, c'erano posizioni e toni differenti. Il tema era delicato. Enrico Berlinguer aveva detto, rompendo con i sovietici, di sentirsi più tranquillo sotto l'ombrello della NATO. Il processo di autonomia da Mosca era ormai consolidato: eravamo già dentro l'eurocomunismo. Avevamo alle spalle ormai anni di tensioni con il PCUS di Brežnev. Una parte del partito era molto preoccupata dell'insorgere di una campagna contro un PCI tornato filosovietico. Tra l'altro, con l'omicidio di Aldo Moro era finita la cosiddetta solidarietà democratica; eravamo tornati all'opposizione e non potevamo tornare indietro rinchiudendoci nella "comfort zone" dell'antiamericanismo. Questa, in sintesi, era la preoccupazione di una parte del partito. Partecipai, in qualità di segretario della FGCI di Palermo, al comitato centrale del PCI su Comiso, aperto da una relazione di Gian Carlo Pajetta. Si preferiva, da parte sua, la via lunga della denuclearizzazione di ogni singolo Comune della Sicilia e l'unico esempio era Vittoria, dove il PCI aveva la maggioranza assoluta. L'altro nodo della questione era rappresentato dalla scelta dei comunisti siciliani e di un largo schieramento di forze di cui Pio La Torre era protagonista assoluto. Da qui la richiesta della sospensione della costruzione della base quale "contributo alla trattativa di Ginevra". Questo dicevamo in Sicilia e su questo obiettivo avremmo raccolto nei mesi a venire un milione di firme, tutte di siciliani. Pio La Torre, "migliorista" e "moderato", disse no alla linea di Pajetta. Questa presa di posizione netta credo abbia influito se, come avvenne, Berlinguer stemperò toni e posizioni e appoggiò la lotta dei comunisti siciliani, seppur non mostrandosi d'accordo alla richiesta di estendere la raccolta delle firme a livello nazionale. Il PCI, questa fu la mia sensazione, non era spaccato, anche perché c'era un movimento in crescita e questo era un elemento di coesione oggettivo; c'erano dentro democristiani come Angelo Capiummino e socialisti come Salvatore Lauricella, allora presidente dell'ARS. C'erano gruppi cattolici e pacifisti di tutta Europa e persino un monaco buddista che scelse Comiso come sua dimora stabile. E c'era il popolo, tanto. Non si smantellava un movimento di questa natura con una risoluzione del comitato centrale del PCI, che infatti confermò la posizione siciliana.

Tra il 1979 e il 1983 successe di tutto, in Italia e in Sicilia. Alle spalle gli omicidi Moro, Reina, Terranova e Mattarella; le stragi di Ustica e Bologna, il finto rapimento e il ritorno di Michele Sindona in Sicilia, la scoperta degli elenchi della P2 e successivamente gli omicidi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e di Rocco Chinnici. Questo era il quadro che scuoteva la Sicilia di quegli anni. I missili a Comiso, la guerra di mafia ingaggiata dai corleonesi, l'attacco al cuore delle istituzioni e della politica siciliana. Una progressione ritmica di azzeramento delle forze migliori. In una Regione al centro dell'attenzione sul versante della militarizzazione, così presidiata da forze e apparati dello Stato e degli Stati, Cosa Nostra riuscì a compiere la sua missione di sangue senza alcuna interferenza o limite. Anche questo è un mistero. Speriamo di venirne a capo.

Ci avvarremo, per questa ricostruzione, di alcuni protagonisti del tempo. Del contributo di Vincenzo Vasile, il giornalista che seguì e firmò gli articoli su Comiso per *l'Unità*, essendo allora a capo della redazione siciliana; di Bianca Stancanelli, allora giovane cronista de *L'Ora* e poi storica firma di *Panorama*; di Vito Lo Monaco, presidente emerito del Centro studi Pio La Torre, al tempo componente della segreteria regionale del PCI siciliano; di Gaspare Nuccio, allora dirigente di Democrazia proletaria e successivamente parlamentare nazionale e giornalista; di Vincenzo De Luca, già responsabile dell'internazionalizzazione delle imprese del Ministero degli Esteri e successivamente ambasciatore a Nuova Delhi, che tra il 1981 e il 1982 era segretario regionale della FGCI; di Bruno Marasà, il dirigente del PCI siciliano che gestì quella fase politica e organizzativa (era stato responsabile nazionale esteri della FGCI e sarà, in seguito, responsabile dell'ufficio informazione del Parlamento europeo a Bruxelles); di Franco La Torre, figlio di Pio, che al tempo lavorava alla sezione stampa e propaganda del PCI e successivamente sarà responsabile dell'attività Mediterranea dell'ufficio per la pace a Gerusalemme per conto del Comune di Roma; di Mario Azzolini, giornalista RAI, al tempo giornalista di *Tele L'Ora* (oltre a un passato da segretario della FGCI palermitana); di Angelo Capitummino, storico dirigente delle ACLI, deputato regionale e assessore alla Presidenza della Regione, ma soprattutto l'uomo che aprì un cuneo nel mondo cattolico, animò il dibattito interno alla Democrazia cristiana e favorì la discesa in campo della Chiesa. Amico di Pio La Torre.

I missili e il dialogo segreto con l'arcivescovo

Appunti di un cronista

Vincenzo Vasile

In gergo si chiama il taccuino del cronista. La cronaca è fatta così. Nel taccuino dell'inviato rimangono informazioni impressioni e idee che spesso – per le ragioni più diverse – non troverete nell'articolo che sarà pubblicato giorno per giorno. Non vi aspettate chissà quale retroscena. Ma spunti, che possono sfatare qualche luogo comune fuorviante, che torna a circolare a proposito di pacifismo.

Come quello che presenta il movimento per Comiso come una copertura degli interessi dell'URSS, magari in contraddizione con gli sforzi – ormai faticosamente riconosciuti – di Berlinguer per distaccarsene.

Bene, i miei ricordi dicono che questa ricostruzione non funziona.

Racconto sempre del coretto che i giovani dell'organizzazione giovanile comunista intonavano nei cortei per Comiso: “Brežnev e Reagan venite a pescare con noi, ci manca il verme”. Uno slogan irridente, che mi colpì perché dice molto non solo sugli orientamenti e le intemperanze della “generazione di Comiso”, ma anche del senso generale dell'iniziativa della raccolta di firme e delle manifestazioni sempre più massicce al di là delle previsioni, che si susseguirono.

Io ricordo una manifestazione in piazza Politeama, indetta dai tre sindacati confederali dopo l'energico pressing (uso un eufemismo) di Pio La Torre nei confronti di Luciano Lama. I sindacati aderirono alla richiesta del movimento cresciuto in Sicilia attorno alla petizione per una sospensione dei lavori per la base, ma ricondussero tutto all'esito della trattativa in corso tra le due potenze per un “disarmo bilanciato”. Io annotai: quattro missili tuoi equivalgono a dieci miei, tra un mese togliamo una testata, no prima tu, no prima io, allora mai... Sintetizzai così un resoconto per mia memoria del balletto grottesco tra i due “blocchi” e dello stallo delle trattative: una caricatura, ma senza troppe forzature. Uscì in quei giorni – e diede la linea al movimento – un graffiante articolo di Raniero La Valle, giornalista e dirigente cattolico, e soprannominò quel negoziato il bilanciamento del terrore e della morte nucleare. Le ACLI siciliane erano la punta di diamante della mobilitazione, non solo giovanile, del campo cattolico.

Nelle collezioni de *l'Unità* troverete una foto di Letizia Battaglia che per motivi tecnici non avevo visto prima che venisse teletrasmessa al giornale. Il collega del settore grafico che doveva mettere in pagina il mio articolo sulla manifestazione di piazza Politeama, corredato appunto da quell'immagine, me la descrisse: c'è in primo piano un ragazzo che issa la sagoma cartonata di un missile, segnato con una croce. Però il grafico mi segnalò preoccupato: "Ma i missili di Comiso non sono i Cruise? Qui nella foto c'è scritto SS20, cioè la denominazione dei missili sovietici". E io a spiegare che quella foto andava bene così... c'era tutto quello che bisognava che ci fosse, in quella foto.

Qualche parola sui mesi che precedettero la stagione delle lotte di Comiso. L'annuncio a un Tg della sera: saranno installati in Italia gli euromissili. La base sorgerà in una contrada desertica della Sicilia, nel territorio del Comune di Comiso in provincia di Ragusa. Chiamo Ragusa, e cadono dalle nuvole. Comiso era una delle capitali dell'agricoltura trasformata, delle serre, non c'erano quasi più zone desertiche. Controlliamo una vecchia carta, e si scopre che si chiama "Deserto" la contrada nella quale sorgeva l'aeroporto militare, aperto in vista del secondo conflitto mondiale nel 1939, intitolato al generale Vincenzo Magliocco, un criminale di guerra che aveva sterminato migliaia di Etiopi durante la spedizione del fascismo in Africa orientale. Ma non è un deserto. Pur essendo state abbandonate sin dagli anni Sessanta, le piste erano diventate una florida piantagione di carciofi, semmai la sera al buio l'aeroporto era diventata il ritrovo di quelle che si chiamavano nelle cronache dell'epoca le "coppiette".

LA CONFESSIONE

Helio Lagorio, ministro socialista della Difesa (governo di centrosinistra da poco ricostituito) comunica la decisione. Spiegherà in seguito che proprio l'operazione riarmo NATO era il motivo dominante dell'operazione politica che aveva portato alla costituzione di quel governo, e che il PSI si era profondamente spaccato. Ricordo la protesta di La Torre per il modo in cui *l'Unità* aveva sottovalutato la dichiarazione del socialista Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana che aveva proclamato (in ritardo col calendario, ad anno già iniziato, ma per differenziarsi dal suo partito) il 1982 "anno siciliano della pace".

Più tardi Lagorio confiderà che, oltre ai missili, c'era anche un progetto propugnato da settori delle forze armate che avrebbero voluto entrare in azione con appalti e installazioni di un arsenale di bombe nucleari senza passare non solo dal Parlamento ma dallo stesso governo: «In questo quadro, visto che l'Italia non aveva risorse sufficienti per dotarsi di forze militari di primo livello, il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi, suggerì di dotare il Paese di armi nucleari perché costavano poco e potevano funzionare da deterrente. Anche il sottosegretario democristiano Bartolo Ciccardini era d'accordo».

Il nome di Torrisi (come quello di Lagorio) è tra gli iscritti alla loggia massonica P2 (tessera n. 631) e risulta anche tra i partecipanti più blasonati, inizialmente nascosti, al golpe Borghese del 1970. Segni evidenti di quella “miscela esplosiva” che preoccupava La Torre attorno e dentro all’operazione Comiso.

I CATTOLICI

È in questo clima che Pio va a parlare in segreto – prim’ancora del lancio della raccolta di firme – con il capo della Chiesa siciliana, cardinale Salvatore Pappalardo. Per caso lo vedo entrare accompagnato da Rosario Di Salvo nella sede della curia arcivescovile. Mi si raccomanda estrema riservatezza. È un momento cruciale, Pio chiede e ottiene l’appoggio della Chiesa alla campagna per Comiso. Che si toccherà con mano sin dal primo giorno con un’inattesa sfilata di monache davanti ai quaderni per le prime raccolte di firme al circolo della stampa nel Teatro Massimo. Nelle domeniche siciliane che seguiranno il sagrato delle parrocchie oltre che le sezioni del PCI e le Camere del lavoro in centinaia di Comuni siciliani saranno il teatro dell’iniziativa

Seppi, ma qualche anno dopo, quel che si dissero a porte chiuse Pio e il cardinale (che in quel momento aveva in animo un grande rinnovamento della Chiesa siciliana e della collocazione dei cattolici nella scena politica, programma poi via via abbandonato, come fu soffocato nel sangue lo sforzo di Pio di rinnovare e vivificare la sinistra siciliana). Me l’ha raccontato padre Francesco Michele Stabile, storico della Chiesa e della Sicilia contemporanea, che in quel periodo era uno dei consiglieri più vicini all’arcivescovo. In quell’incontro Pappalardo non solo aderisce alle considerazioni preoccupate di La Torre per il motivo della trasformazione della Sicilia in un bersaglio di guerra nucleare quando la base fosse stata installata, ma concorda con l’emergenza mafiosa e di provocazioni e trame internazionali che ne sarebbe derivata. Proprio quella miscela esplosiva di avventurieri spie e mafiosi che, rievocando lo sbarco degli Alleati e il dopoguerra, La Torre ha spesso indicato come scenario inquietante e quasi obbligato del dopo Comiso.

IL PARTITO

Mi resi conto – anche per questi motivi in quei mesi – di come La Torre nella sua maniera pragmatica fosse molto più vicino al segretario Berlinguer pur appartenendo a un’area del partito scettica sul rapporto con i cattolici, che invece formava l’impianto del compromesso storico di Berlinguer. Pedinato dai servizi come sospetta spia sovietica fino al 1976, condivideva più di altri gli strappi compiuti da Berlinguer nei confronti dei sovietici. Io rammento che

l'opposizione interna che incontrammo veniva da un'area più sensibile al cosiddetto legame di ferro con i sovietici.

Qualche riflesso di queste difficoltà ci fu anche nei miei rapporti con il mio giornale, che pure si avviava a un processo di complicata ma crescente autonomia. Tra la fine del 1981 e l'inizio dell'82 ci fu una riunione a Botteghe Oscure in cui si decise di racchiudere nell'ambito siciliano l'iniziativa della raccolta di firme. Per considerazioni soprattutto di politica interna: la presenza dei socialisti al governo rendeva difficile una proiezione unitaria su scala nazionale. Per esempio, vi furono durissime critiche da parte di Gian Carlo Pajetta a Pio, cui imputava un certo "codismo" che nel nostro gergo di allora significava mettersi alla coda, essere subalterno al movimento. Mentre ho scoperto con i miei occhi in tante riunioni preparatorie alle quali partecipava La Torre a Comiso e a Palermo, spesso sedendo nelle ultime file, un'insospettabile sua attitudine all'ascolto a onta della sua fama di burbero legnoso e frenetico organizzatore di movimenti. Con l'ostinazione che alla fine anche i più distanti impararono ad apprezzare, La Torre al suo ritorno in Sicilia mise a frutto l'antico bagaglio giovanile delle campagne di massa per la pace contro la bomba atomica degli anni Cinquanta. Voleva vivificare una struttura di partito che riteneva – così mi disse e non solo a me – «morta nell'uovo».

I NON VIOLENTI

Non cominciava da zero. Ben prima del ritorno di Pio avevo assistito alle prime riunioni con il Comitato che era sorto attorno all'ex sindaco di Comiso Giacomo Cagnes, comunista (il suo successore socialista in carica nei giorni di Comiso decantò gli effetti sull'occupazione e sull'economia dell'installazione militare). Il CUDIP raccoglieva rapidamente un insolito e variegato mondo di adesioni anche internazionali. Incontrai a Comiso numerose delegazioni di giovani attivisti pacifisti che daranno vita ai primi movimenti per il presidio delle piste sulle quali avrebbe dovuto sorgere la base. Erano riunioni piuttosto complicate. C'era il timore che iniziative isolate potessero bruciare e sprecare le potenzialità di estensione del movimento. La Torre invitava a evitare "colpi di testa". Mi impressionò che uno dei giovani olandesi mi chiedesse notizie del centro di Partinico di Danilo Dolci, con cui da ragazzo – prima ancora di aderire alla FGCI – nei primi anni Sessanta ero venuto in contatto con le tematiche dell'azione non violenta propugnata da Aldo Capitini, che fu il creatore della marcia Perugia-Assisi e ispirò molte iniziative di Dolci. Curiosamente si trattava del nipote di uno dei Provos, gruppo libertario dei Paesi Bassi che realizzarono per il disarmo tecniche gandhiane non violente e di disobbedienza civile. Furono i primi a salire con striscioni e bandiere sul ponte delle fregate statunitensi alla fonda nei porti europei.

Noi al porto di Palermo tentammo di imitarli un paio di volte. La resistenza passiva, i blocchi stradali, gli uomini sandwich, gli scioperi della fame, quelli a rovescio. E noi facemmo blocchi stradali per il Vietnam già pochi mesi dopo il falso incidente del Golfo del Tonchino, che fecero impazzire la polizia, e che – contrabbandati per atti di violenza – oggi col decreto Salvini ci avrebbero procurato ergastoli.

Goffredo Fofi, che era a Partinico e al Cortile Cascino con Danilo in anni precedenti, ha scritto del rapporto di reciproca influenza che la sinistra siciliana e nazionale riuscì a stabilire con Dolci. Il PCI in cui La Torre cresceva in quegli anni e Dolci si annusavano, si incontravano si prendevano e si lasciavano, «si utilizzavano» a vicenda, ha scritto Fofi. Dolci era convinto di poter concorrere al premio Nobel per la pace. Più volte candidato da ambienti delle socialdemocrazie scandinave, fu respinto per la “macchia” in tempi di Guerra fredda di avere ricevuto da giovane un premio Lenin per la pace (pur avendo dichiarato: «non sono comunista»). Tante cose ritornano. L’effervescenza di una generazione nuova, la narrazione distorta di quelle spinte pacifiste, il diletto. Forse, ma non ne sono sicurissimo, non era ancora stato coniato il neologismo “pacifinti”.

Ho l’impressione che Pio nell’incontrare i pacifisti di Comiso, sia i non-violenti integrali, sia i teorici delle azioni dirette di occupazione dell’aeroporto, si sia sentito negli ultimi mesi della sua vita quasi ringiovanire. Noi a stargli appresso avevamo il fiatone. E lui ringiovaniva.

Il primo maggio 1982 sotto al mio pezzo che racconta l’assassinio di La Torre e di Di Salvo c’era – su tre colonne in basso – il disegno che lo stesso Pio aveva chiesto a Renato Guttuso di realizzare per il nostro giornale. Come ai vecchi tempi, un disegno che, se Pio non fosse morto assassinato, avrebbe coperto per intero la prima pagina del primo maggio. È un autoritratto del pittore che sta disegnando la colomba della pace, la colomba di Picasso. Simbolo vecchio e nuovo di quelle battaglie.

No ai missili, le tappe di un impegno comune

Angelo Capitulmino

Nella primavera del 1981 si cominciò a parlare in Italia e nel mondo della deterrenza nucleare e della possibilità di installare missili nel nostro Paese, in particolare a Comiso. Nacque a Comiso, sotto la guida di Giacomo Cagnes, deputato del pci all'ARS, un progetto pacifista contro il pericolo nucleare, che assunse subito una dimensione nazionale e internazionale, coinvolgendo vari movimenti di Paesi europei e soprattutto il movimento pacifista giapponese. Vennero organizzate varie iniziative, in cui erano presenti testimoni e vittime della bomba atomica di Hiroshima che descrissero i gravi danni derivanti dalla deflagrazione nucleare. Venne a Comiso anche un monaco buddista, il quale costruì anche una Pagoda intitolata "la pagoda della pace".

Nel maggio del 1981, venne costituito il CUDIP (Comitato unitario per il disarmo e la pace), presieduto da Giacomo Cagnes e a cui diedi la mia adesione. Avevo conosciuto Cagnes nel 1976, anno in cui fui eletto per la prima volta deputato all'ARS. Io non arrivavo all'impegno politico da una esperienza di partito, ma dal mondo cattolico, in particolare, dall'Azione cattolica e dal mondo sociale cattolico. Fin dal liceo, ho avuto come riferimento politico il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che incontrai più volte, e fu per me motivo di grande ispirazione nel mio impegno politico. Rimasi sempre un suo grande estimatore anche quando molti suoi amici per calcolo e interesse politico si allontanarono da lui. Nel 1976, all'inizio del compromesso storico, per la prima volta venne eletto presidente dell'ARS un comunista, Pancrazio De Pasquale. La presidenza della sesta commissione legislativa, che si occupava di lavoro, formazione, pubblica istruzione e ambiente, venne assegnata a Giacomo Cagnes e anch'io ne feci parte in rappresentanza della DC. Nacque così una grande amicizia fra me e Giacomo, insieme a un affettuoso legame di valori e di progetti condivisi, portati avanti con grande passione. Presidente del governo regionale nel 1976 era Angelo Bonfiglio, che si dimise nel gennaio del 1978. Gli succedette, nella carica di presidente, Piersanti Mattarella ucciso drammaticamente il 6 gennaio 1980.

Nel 1981, quando insieme a Cagnes portammo avanti l'impegno per la pace e contro i missili, eravamo già nel periodo in cui il compromesso storico cominciava a vacillare e veniva visto dal pci come un'esperienza non del tutto positiva. Al suo interno vi era un grande dibattito sull'argomento. L'iniziativa di Cagnes, per la pace e contro i missili a Comiso, non venne vista positivamente dal pci nazionale e il segretario regionale Gianni Parisi, su richiesta della segreteria nazionale, invitò Cagnes a demordere dall'iniziativa. Giacomo, nonostante la minaccia della non ricandidatura nelle elezioni regionali del 1981, andò avanti lo stesso, con il mio sostegno. Nonostante le lettere e le pressioni del mondo cattolico, oltre che della base comunista, Cagnes venne escluso dalla candidatura e si dedicò totalmente all'impegno per la pace e contro i missili.

In quella fase andammo con Giacomo a Roma per cercare il sostegno della segreteria nazionale del pci e incontrammo Pio La Torre, che già da tempo ci incoraggiava ad andare avanti. Nell'incontro romano, Pio ci comunicò che sarebbe stato inviato in Sicilia, quale nuovo segretario regionale. Da quel momento Pio divenne il nostro riferimento continuo e anche prima del suo arrivo ufficiale non mancò mai il suo conforto e il suo incoraggiamento. Ricordo in particolare una cena in una trattoria romana in cui parlammo a lungo e si creò tra noi un forte rapporto di condivisione, di affetto, di totale fiducia e affidabilità. Questa nostra sintonia destò in Giacomo una sensazione di stupore a tal punto che mi chiese se avessi avuto modo di lavorare direttamente con Pio nel passato. Gli dissi che c'eravamo più volte incontrati a Palermo, condividendo battaglie, ma era la prima volta in cui mi sentivo totalmente coinvolto nel progetto politico culturale e sociale che lui intendeva portare avanti.

I VALORI CRISTIANI DELLA PACE

La scansione temporale della vicenda di Comiso può essere sintetizzata nel seguente modo. Il 7 agosto 1981 il governo nazionale decide di insediare a Comiso i missili; l'8 agosto il consiglio comunale di Comiso, riunitosi d'urgenza, inviava una protesta ufficiale comunicando il proprio no all'installazione dei missili; il 12 agosto all'ARS vennero presentate tre mozioni a firma Giorgio Chessari per il pci, Angelo Caputummino per i pacifisti e Calogero Lo Giudice per la DC. Il dibattito in aula si svolse il 23 settembre. In quella occasione, nel mio intervento di presentazione della mozione in aula, dissi chiaramente che «la mia adesione morale, culturale, politica all'impegno per la pace si rifaceva ai valori che stavano alla base del mio impegno cristiano nel politico e nel sociale. Se qualcuno è convinto che questi valori siano in contrasto con l'appartenenza alla DC, non avrei dubbi ad operare la mia scelta di servizio cristiano nel sociale, nell'ecclesiale, nel politico e nel movimento per la pace, lasciando immediatamente la DC». Continuavo affermando che «bisogna dire no ai missili in Sicilia

ed in Europa, perché mi sembrava contraddittorio che si potesse volere la pace invitando gli altri a disarmarsi ed armando nello stesso tempo noi stessi».

Queste mie parole, nel momento storico e drammatico che stiamo vivendo, credo che siano ancora attuali.

A conclusione del dibattito in aula, il governo regionale a guida democristiana, temendo che la mia mozione potesse essere approvata dall'aula, corse ai ripari ponendo la fiducia sulla mozione Lo Giudice. Conseguentemente le altre mozioni, Caputummino e Chessari, furono considerate respinte.

Tra l'agosto del 1981 e la primavera dell'anno seguente, insieme al sorgere diffuso dei comitati per la pace, la lotta a Comiso si espresse nelle due marce, del 11 ottobre 1981 e del 4 aprile 1982. L'iniziativa pacifista nata in Sicilia, destò preoccupazione sia a livello di segreteria nazionale del pci che nelle organizzazioni sindacali e cattoliche nazionali. Infatti, pur condividendo l'impegno pacifista, queste non ritennero opportuno essere coinvolte direttamente per la situazione politica internazionale. È bene ricordare come nel 1976 Berlinguer, in un suo pubblico intervento, affermò di sentirsi più garantito dalla NATO che dal patto di Varsavia. Conseguentemente, il pci nazionale, i sindacati CGIL CISL e UIL e le sigle nazionali del mondo cattolico più rappresentative, non furono tra gli organizzatori della marcia dell'11 ottobre, che invece fu indetta solo dal CUDIP di Comiso.

In questa manifestazione non mancò la forte presenza e il grande sostegno di Pompeo Colajanni, il comandante partigiano "Barbato", che ci incoraggiò ad andare avanti, in quanto considerava il nostro impegno coerente con la lotta partigiana per la pace e la sopravvivenza dell'umanità.

L'11 ottobre si attendevano diecimila mila persone, invece ne arrivarono trentacinquemila. Fra di loro c'erano tanti giovani, ma vi erano anche anziani, invalidi che avevano voluto seguire il corteo sulle carrozzelle o dalle macchine, credenti, atei, cattolici, protestanti, uomini di parte e gente senza partito, forze organizzate e aggregazioni che rifiutavano per principio le aggregazioni (come appartenenti al mondo anarchico), comunisti di vari convincimenti esistenti già allora, sindaci democristiani e socialisti, sindacalisti. Alcuni forse si incontravano per la prima volta e si compresero senza sforzo perché si sentivano incondizionatamente uniti dalla comune volontà per un mondo diverso.

IL RITORNO DI LA TORRE IN SICILIA

Questo comune sentire mostrò, come afferma il cattolico Alessandro Santagata nella sua riflessione su Comiso intitolata "Invece dei missili i cattolici e la profezia della pace dalla campagna per il Vietnam alla protesta di Comiso", come la campagna contro gli euromissili rappresentasse il momento in cui il carattere profetico della riflessione religiosa sulla pace si era affermato nell'immaginario di quei militanti con ricadute rilevanti sull'intera cultura del pacifismo italiano e della Chiesa.

Mi permetto di aggiungere che quella profezia fu condivisa dai comunisti e da tutti gli altri e venne trasformata in profezia laica dal pericolo della deflagrazione nucleare sentito come incombente.

La mattina dell'11 ottobre fu organizzata una tavola rotonda che ebbe come protagonisti, oltre a me, Pio La Torre, Luciana Castellina e Giacomo Cagnes. Quest'ultimo, concludendo il suo intervento, affermò: «Ci organizzeremo come movimento alla luce di quanto è avvenuto e nato in Sicilia in questi mesi e consolideremo i centri di resistenza pacifista». La RAI, per ordine del governo, diede pochissimo spazio alla manifestazione, mentre l'unica testata televisiva che ci sosteneva e seguiva era *Tele L'Ora*.

A partire da quella cena romana, si verificò una rivoluzione copernicana che ebbe il suo culmine con il ritorno in Sicilia di Pio La Torre. Da quel momento, l'impegno organizzativo, il coinvolgimento di tutti i mondi vitali della società siciliana, mi coinvolse totalmente e mi fece sognare e vivere un meraviglioso progetto politico, fatto di passione e condivisione che fu purtroppo ridimensionato dall'assassinio di Pio.

Il progetto culturale politico e sociale che Pio La Torre voleva realizzare venne confermato in occasione del nono congresso dei comunisti siciliani a Palermo, il 14 gennaio 1982. Il suo sogno era quello di creare, tra le forze sane di progresso della realtà siciliana, un grande movimento culturale, politico e sociale che univa comunisti, cattolici, socialisti e laici. Questo sogno, da me condiviso, lo avrebbe sicuramente realizzato se non l'avessero ucciso.

Nel suo intervento al congresso del pci affermò: «Dobbiamo constatare con soddisfazione che qualcosa si sta muovendo di fronte a questa situazione insostenibile. Sta qui l'importanza decisiva delle iniziative promosse in questi ultimi tempi dalla chiesa cattolica in Sicilia sotto la guida del cardinale Pappalardo. Ed è da cogliere come un contributo davvero straordinario il messaggio che papa Giovanni Paolo II ha rivolto al popolo siciliano affinché si crei una grande mobilitazione delle coscienze contro la cancrena mafiosa. Ciò incoraggia le forze sane del campo cattolico a prendere posizione. Tale pressione si fa sentire nelle file stesse della DC, ne sono espressione le proposte del deputato regionale Angelo Caputummino contro la riabilitazione di Ciancimino e il documento di sette deputati regionali che chiedono un rinnovamento della DC in Sicilia».

Per La Torre il no ai missili e la cultura per la pace, insieme alla denuncia e alla lotta contro la mafia, erano strategie che si opponevano alla logica del terrore distruttivo per la democrazia e la sopravvivenza dell'umanità. Infatti, il problema della pace nell'era atomica, allora come oggi, assume un significato politico-morale-culturale e ideologico fortissimo, perché implica la sopravvivenza dello stesso genere umano sulla terra. Le manifestazioni, i cortei, le marce, le fiaccolate, le conferenze di cui ci si serviva, erano strumenti per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema scottante della pace.

Il mese di aprile del 1982 registrò tre avvenimenti di grande importanza che

ebbero, come finale drammatico per tutti noi, l'uccisione il 30 aprile di Pio La Torre. Il 4 di aprile fu organizzata la grande marcia della pace a Comiso che vide la partecipazione di oltre centomila persone. Il 16 aprile al Circolo della stampa di Palermo venne presentato il testo della petizione popolare, che avrebbe raccolto in appena due mesi un milione di firme in Sicilia. Il 29 aprile Giacomo Cagnes, insieme ad altri pacifisti, iniziò a Comiso uno sciopero della fame, alimentandosi soltanto con acqua.

Pio La Torre, due giorni prima del suo assassinio, scrisse un articolo sul tema della pace, pubblicato postumo su *Rinascita* del 14 maggio 1982, in cui affermava: «Noi intendiamo operare con coerenza affinché questa realtà determini rapidamente la maturazione di orientamenti nuovi nei gruppi dirigenti del psi e anche della DC. Lavoriamo cioè per creare le condizioni affinché il Parlamento siciliano possa farsi interprete a larga maggioranza della volontà del popolo siciliano». E aggiungeva ancora: «Al lancio della petizione al circolo della stampa di Palermo sono intervenuti i rappresentanti più qualificati della cultura di ogni orientamento politico culturale e religioso. In quella sede, Capitummino ha annunciato che i deputati regionali democristiani che voteranno per chiedere la sospensione della costruzione della base erano saliti da quattro a dieci. Intanto la federazione regionale CGIL CISL e UIL, convocando il 20 aprile un attivo unitario regionale, ha sciolto ogni riserva aderendo alla richiesta di sospensione della costruzione della base».

SFIDA ALLO SCETTICISMO

Grazie al movimento della pace, che si espandeva non solo nel mondo occidentale, ma anche in quello sovietico chiedendo un disarmo bilaterale, bilanciato e controllato, ebbe inizio una fase negoziale nel 1981, i cosiddetti negoziati inf, conclusi con la firma del trattato del 1987 tra Reagan e Gorbačëv. Questo storico accordo ha portato alla eliminazione di tutti i missili nucleari e convenzionali con raggio intermedio (da 500 a 5.500 chilometri), sia all'interno della NATO che nell'Unione Sovietica. È utile ricordare che le prime sezioni dei missili Cruise erano arrivate a Comiso nella notte del 14 dicembre del 1983, quando Pio era già stato assassinato da quasi due anni.

Il 20 marzo 1995, da presidente dell'Assemblea regionale siciliana, organizzai una conferenza insieme a Giuseppina Zacco La Torre, che mi fu vicinissima anche in occasione di quella mia esperienza politica, dal titolo: "Pio La Torre una vita per la pace e il lavoro contro la mafia". Intervenero, inoltre, Sergio Cofferati, segretario generale della cgil, Luciano Violante, vicepresidente della Camera dei deputati, Massimo D'Alema, segretario nazionale del Partito democratico della sinistra e Domenico Rosati, già senatore della Repubblica. In quella occasione si svolse anche la cerimonia di scoperta del busto di Pio la Torre in-

stallato nel loggiato esterno dell'ARS. Fu Giuseppina Zacco La Torre a scoprire l'opera. Gli atti del convegno, su mia iniziativa, furono pubblicati a cura del servizio studi legislativi e promozione culturale dell'ARS. In quella occasione affermai, tra l'altro: «Ho sperimentato la profonda umanità e la limpidezza d'animo di Pio La Torre in un momento difficile della mia vita, in un momento nel quale, per le battaglie che andavo conducendo a Palermo, si stava cercando di fare il vuoto attorno a me e di lasciarmi esposto alle ritorsioni dei portatori di quegli interessi malavitosi occulti e trasversali al mondo politico e istituzionale che denunciavo. Da La Torre ho avuto solidarietà, affetto e amicizia e, a guardar bene anche una grande lezione di vita. Ricordarlo oggi è per me motivo di profonda emozione e vi prego di scusare taluni riferimenti personali che però potranno forse meglio tratteggiare la figura e l'attività di uno dei più prestigiosi dirigenti politici che la Sicilia abbia avuto, negli ultimi decenni». E continuavo dicendo: «Ricordo ancora il suo straordinario impegno e la grande gioia quando organizzammo la prima manifestazione, quella dell'11 ottobre 1981, contro l'installazione dei missili a Comiso, tra le perplessità e lo scetticismo anche di tanti nostri amici e compagni. Il risultato di quell'inesauribile fervore fu una larghissima presenza di famiglie, giovani, anziani, che sventolavano bandiere bianche, rosse, variopinte, in un clima di convinta e sentita partecipazione e di forte determinazione. Mentre marciavamo alla testa del corteo, Pio La Torre mi invitò a guardare indietro quel grande impetuoso fiume umano che veniva a confermare l'incrollabile fede del popolo siciliano nei valori della pace, del riscatto civile e sociale e nella liberazione dalla violenza mafiosa».

Ci sorreggeva e ci accomunava una grande forza interiore, che scaturiva dai valori nei quali credevamo. Fra i tanti messaggi che ricevemmo in quella fase ricordo quello di Léopold-Sédar Senghor, poeta africano: «Potranno strappare tutti i fiori ma non potranno impedire che la primavera ritorni». Tutto questo ha radici nel pensiero di Giovanni XXIII ne *La pace è possibile* scritta in un momento difficile per l'umanità messa innanzi al grave pericolo della deflagrazione nucleare. Questo pericolo verrà anni dopo superato grazie alla propensione al dialogo tra Gorbačëv e Reagan.

Quella stessa tensione ideale ci aiutava a superare il pessimismo razionale di quegli anni, in cui la cultura dominante vedeva nella deterrenza nucleare e nell'equilibrio del terrore le uniche ricette per salvaguardare la pace in un mondo diviso a metà.

È questa la grande forza interiore che ci animava che La Torre riconduceva al suo impegno politico e civile e io collegavo anche con la mia fede religiosa. Tutto ciò ci spingeva ad operare per costruire un mondo sempre più giusto, sempre più umano sempre più a misura di uomo, nel senso antropologico del termine.

La Torre pensava che la lotta contro la mafia, non potesse essere condotta se non mettendo insieme tutte le forze sane e di progresso della società. Queste

forze devono unirsi attraverso le solidarietà, cioè la capacità di tradurre in un unico grande messaggio di protesta e di proposta da chi è emarginato e non ha voce.

Oggi sentiamo di sciogliere un debito di gratitudine nei confronti di Pio La Torre per aver dato tutto sé stesso, sino all'estremo sacrificio della propria vita, alla causa della pace e del riscatto della comunità siciliana da antiche e nuove sudditanze mafiose e da condizioni di emarginazione e sottosviluppo. Inoltre, vorrei rivolgere un ricordo particolare alla collega e amica Giuseppina Zacco La Torre, donna coraggiosa e forte, moglie affettuosa e discreta di Pio La Torre con il quale ha condiviso, fin dagli anni del dopoguerra, una vita intensa fatta di lotte tenaci per l'emancipazione dei contadini e degli operai, di successi, ma anche di cocenti incomprensioni. In un affettuoso abbraccio a Giuseppina Zacco non posso non accomunare i suoi figli, il maggiore dei quali, Filippo, venne al mondo quando il padre si trovava rinchiuso in carcere in attesa del processo dopo l'occupazione delle terre a Bisacquino. È lo stesso Pio La Torre a parlarne, con struggente tenerezza, nel suo saggio *Comunisti e il movimento contadino in Sicilia*.

Dopo aver trattato, nel mio intervento, tanti altri episodi importanti della vita di Pio La Torre e delle sue battaglie per il progresso della Sicilia e la lotta contro la mafia e l'impegno per la pace, concludevo in questo modo: «L'elaborazione politica è, forse ancor di più, l'azione politica di Pio La Torre, costituiscono sicuramente una grande lezione ed un patrimonio di idealità e di impegno, che dobbiamo saper raccogliere e tradurre in atti coerenti, con l'esigenza di un profondo rinnovamento delle istituzioni regionali, di un avanzamento della società siciliana con la liberazione dall'ipoteca mafiosa. Questo ci ha insegnato Pio La Torre, Rosario Di Salvo, assieme a loro, i tanti magistrati, politici, servitori dello Stato, che hanno speso la loro vita, e molti continuano a spenderla tutt'oggi, per un ideale di giustizia e di vero progresso».

Si chiamava Antonio e veniva da Comiso

Bianca Stancanelli

Il 29 novembre 1981, in una grigia domenica d'autunno, tre enormi cortei sciamarono nel centro di Palermo. Sfilavano persone di ogni età, i contadini accanto agli studenti, gli operai di Sesto San Giovanni insieme con le tute blu del Cantiere navale, le famiglie con i bambini e i vecchi militanti. Sfilavano, scandivano slogan, sollevavano cartelli e striscioni. Sul più imponente, lungo 18 metri, retto da ragazzi e ragazze, campeggiava un'unica parola: Pace. Era la prima delle grandi manifestazioni siciliane contro la decisione della NATO di installare missili Cruise nella base di Comiso. E dietro quell'enorme mobilitazione, c'era un uomo, Pio La Torre, da poco insediato come segretario alla guida del PCI siciliano.

«Erano anni che non si vedeva un affluire di gente così impetuoso, così convinto, così gioioso» avrebbe commentare il giorno dopo Mario Farinella sulla prima pagina de *L'Ora*.

Appena cinque mesi dopo, ai funerali di La Torre, dal palco montato in piazza Politeama, il segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer, lo celebrerà con queste parole: «Lo hanno ucciso perché non era uomo da discorsi, perché faceva sul serio: sapeva suscitare movimenti, prendeva iniziative che colpivano nel segno».

Parole esatte: Pio La Torre «sapeva suscitare movimenti». I cortei che, in quell'ultima domenica di novembre, col tempo grigio, l'aria umida di pioggia, si intrecciavano nelle strade di Palermo ne erano una straordinaria dimostrazione. C'era voluta, per settimane, la micidiale energia di La Torre per convocare nella capitale siciliana migliaia di persone, militanti e no, arrivati su pullman e treni speciali. E il risultato era strepitoso.

Per raccontare quella giornata, *L'Ora* sguinzagliò una robusta pattuglia di cronisti. Anch'io ne facevo parte. Mi era stato chiesto di raccontare le storie di chi era sceso in piazza. Così me ne andavo tra la folla, cercando volti che mi ispirassero. Finché mi capitò di vedere un ragazzo che aveva l'aria di essere un

po' a disagio; lui sfilava in corteo, ma quasi ai bordi, impugnando un cartello disegnato a mano: una colomba bianca con le ali spiegate su un fondo azzurro. Azzurro era anche il suo piumino, e azzurri, slavati dalla varechina, i suoi jeans. Cominciai a camminargli accanto, mi presentai come giornalista, gli chiesi come si chiamava, da dove veniva, le solite domande di qualunque intervista. Conversazione difficile, con un ragazzo che non sembrava avere alcuna confidenza con taccuini e cronisti.

A poco a poco, come estraendogli le risposte ad una ad una, riuscii a sapere che si chiamava Antonio, aveva diciassette anni, viveva a Comiso. Per venire alla manifestazione, si era presentato sulla piazza del paese alle quattro del mattino, ed era rimasto sorpreso perché c'era già tanta gente ad aspettare. La notte, per l'ansia di non riuscire a svegliarsi, non aveva dormito. Già, perché la sera prima, il sabato, era andato in discoteca – una piccola discoteca. Era quello che faceva sempre, il sabato sera: ballare in discoteca e, il giorno dopo, dormire fino alle due del pomeriggio. Così, per paura di non svegliarsi, era rimasto in piedi fino al mattino. Aveva scritto un diario: sulla sua famiglia, il padre contadino che aveva un piccolo podere vicino all'aeroporto proprio lì dove volevano mettere quei missili, la madre, i tre fratelli piccoli. Non scriveva spesso: gli veniva difficile. Del resto a scuola c'era andato poco: bocciato in seconda media, l'aveva mollata, s'era messo a fare prima il contadino, poi il gommista, infine il carpentiere.

Di politica, non sapeva niente: a casa sua non se ne parlava e lui aveva provato a interessarsi, ma ci capiva poco. E manifestazioni ne aveva fatte solo due in tutta la sua vita: la marcia di Comiso contro i missili, un mese prima, e ora, quest'altro corteo a Palermo. C'era voluto dell'impegno per riuscire ad arrivare: su seicento persone ch'erano spuntate in piazza, in paese, nel gelo del mattino, trecento erano salite sui pullman, duecento su macchine e pullmini, ma altri cento, rimasti a piedi, se n'erano dovuti tornare a casa.

Gli domandai perché aveva voluto essere in piazza. Rispose a fatica: «Per dar forza al movimento». Ma soprattutto perché i missili, sulle colline, a calpestare il pezzetto di terra di suo padre, proprio non ce li voleva. Aveva ascoltato il comizio di La Torre, gli era piaciuto: per una volta, gli era sembrato che tutto fosse chiaro, comprensibile. Ed era stato contento di essere lì, a Palermo, tra tutta quella gente, con il suo cartello con la colomba in volo.

Quasi mezzo secolo dopo, ripenso a quel ragazzo, alla sua onesta felicità di esserci, nel corteo per la pace. E penso che questo è il talento della grande politica: saper toccare il cuore e la mente delle persone più semplici. Far sentire a tutti gli Antonio che non sanno nulla degli affari del mondo che è bello e giusto scendere in piazza per rivendicare i propri diritti, fare la propria parte nella storia.

Quando La Torre chiese di tornare in Sicilia*

Vito Lo Monaco

La famosa marcia per la pace di Comiso del 4 aprile 1982 precedette di qualche settimana l'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Questo non esclude che sia stata anche la mobilitazione per la pace e il no ai missili Cruise una delle motivazioni che hanno spinto la mafia a uccidere La Torre, ovviamente su indicazioni politiche con un ruolo indecifrabile dei servizi segreti. Il contesto del delitto va descritto soprattutto per le generazioni che non hanno conosciuto quella fase storica. Nel giugno 1981 c'erano state le elezioni regionali. Il segretario siciliano in quella fase era Gianni Parisi. Eletto deputato, naturalmente si dimise dall'incarico di segretario per consentire una sostituzione prevista. Fu così che Pio La Torre chiese di lasciare la segreteria nazionale del PCI e di ritornare a dirigere il partito in Sicilia, viste anche le difficoltà in cui si versava la politica regionale, complessivamente oltre alla questione sociale. Dopo una discussione e una consultazione promossa dalla segreteria nazionale, che non fu semplice, La Torre venne eletto segretario regionale del PCI. Dopo qualche settimana, l'11 ottobre 1981, si svolse la grande manifestazione promossa dai movimenti pacifisti a Comiso contro i missili della NATO, come risposta al patto di Varsavia che aveva installato gli SS20 nel suo territorio.

Dopo l'elezione di Pio si svolsero l'11 ottobre la manifestazione a Comiso e il 29 novembre quella del sindacato a Palermo con Luciano Lama. Al centro della mobilitazione c'era il no ai missili. Piazza Politeama era stracolma, comprese le vie laterali. Da questa esperienza diretta Pio trasse la conclusione che non bastava dire no ai missili a Comiso, ma bisognava disinstallare gli uni e gli altri: i Cruise del patto atlantico e gli SS20 del patto di Varsavia. Quindi si poneva una questione internazionale importantissima. Ci fu una discussione interna al partito anche in sede nazionale, con qualche perplessità, che però venne superata anche con l'intervento di Berlinguer: fu autorizzata anche la mobili-

* Trascrizione dell'intervento nell'ambito di un confronto su Comiso e la stagione pacifista promosso dal sito www.piolatorre.it.

tazione che Pio La Torre aveva proposto e la raccolta di firme, che alla fine saranno un milione. Firmavano soltanto i siciliani. Questo era il primo grande contributo. L'altro passò attraverso l'allargamento del movimento pacifista: prima la Chiesa e il mondo cattolico, che aveva una funzione importante di mobilitazione, con un contributo esplicito dell'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, in quel momento anche responsabile della conferenza episcopale siciliana. La proposta di La Torre venne accolta anche dall'Assemblea regionale siciliana, con l'accordo del presidente socialista Salvatore Lauricella che in quella occasione non tenne in gran conto il fatto che il ministro della Difesa era Lelio Lagorio, anch'egli socialista. E così l'ARS approvò all'unanimità un documento noto che, in linea con la proposta di Pio La Torre, proclamava il no sia ai Cruise sia agli SS20.

L'altro contributo importante fu il coinvolgimento non solo delle associazioni cattoliche, ma perfino delle associazioni religiose espresse da buddisti, musulmani, evangelisti. Lo schieramento venne allargata anche ai comuni, ai sindaci comunisti, democristiani, socialisti e di altre tendenze politiche che parteciparono alle manifestazioni. Importante fu il contesto politico nazionale: il compromesso storico era entrato in crisi dopo il delitto Moro, in Sicilia era stato ucciso Piersanti Mattarella, presidente della Regione, designato quasi come suo erede. Era quello un momento della vita politica regionale ancora non esplicita nella prospettiva e c'era un contesto internazionale in cui si era passati da un atteggiamento di convivenza pacifica a un duro scontro poi risolto dall'accordo tra Reagan e Gorbačëv, ma dopo l'installazione di missili, che comunque avverrà indipendentemente dalle manifestazioni in Sicilia e in Europa.

In questo contesto partì con successo la raccolta di firme: un milione in Sicilia. Io facevo parte del gruppo dirigente e fui coinvolto anche nella raccolta, anche se ero responsabilità della commissione agraria. La manifestazione imponente del 4 aprile fu frutto di questo lavoro preparatorio. E si arrivò al 4 aprile: per la prima volta emerge il ruolo internazionale della Sicilia, che doveva essere perciò punto di equilibrio non di attrazione del conflitto internazionale. In questo quadro si inserisce il tema della mafia: preferiva un clima di guerra o un clima di pace? Il clima di guerra favoriva naturalmente gli affari illeciti, i contrabbandi, le crisi. Ma anche nel clima di pace era in grado di infiltrarsi, con più accortezza, con più capacità di penetrazione. In questo contesto il 30 aprile 1982 venne ucciso Pio La Torre. Sappiamo dalle sentenze definitive che gli esecutori furono i mafiosi. Ma non sappiamo o sapremo, speriamo in futuro, chi furono gli ispiratori politici internazionali. Alcuni sospettarono anche la presenza dei servizi segreti delle due superpotenze. Del resto, questa storia dei missili disturbava l'Unione Sovietica, il blocco orientale e il blocco occidentale.

Il confronto attuale deve tener conto anche del fatto che il movimento per la pace nacque quando scoppiava la seconda guerra di mafia nell'81-83, con la catena impressionante di stragi e di delitti che eliminarono investigatori, ma-

gistrati, politici, giornalisti. Si poneva il problema di un diverso intervento dell'antimafia. E infatti dopo l'omicidio di Pio La Torre e quello di Carlo Alberto Dalla Chiesa, nacque, dopo tredici giorni dall'uccisione del prefetto, la legge che era stata presentata nel 1980 da Pio La Torre per introdurre nel Codice penale il reato di associazione mafiosa, che prevede anche la confisca dei beni illeciti. Una rivoluzione tant'è nelle intercettazioni i mafiosi si chiedono: ma chi ce l'ha fatto fare? Se non avessero ammazzato La Torre, probabilmente la legge antimafia non sarebbe stata mai approvata.

Perché parliamo di questo contesto? Perché il confronto attuale si sta sviluppando anche su questo terreno. Sentite parlare nel dibattito politico di intervento antimafioso? No, sentite parlare soltanto di alleggerimento e svuotamento della legislazione antimafia. Come si vede, quella lezione storica della grande marcia su Comiso contro i missili dell'Est e dell'Ovest rappresenta una lezione anche oggi.

La forza della coscienza pacifista diffusa*

Franco La Torre

Rileggendo alcuni verbali della direzione del Partito comunista dell'epoca, emerge che c'era un certo dibattito. È vero che Enrico Berlinguer era già schierato da tempi non sospetti sulla manifestazione di Comiso, ma si sa che Enrico non godeva di un consenso molto esteso nella direzione del partito, prova ne è che la raccolta delle firme si fece solo in Sicilia, nonostante Berlinguer all'indomani dell'omicidio di Pio e di Rosario avesse proposto in direzione che la raccolta delle firme si svolgesse in tutta l'Italia. Lo racconta Agostino Spataro nelle sue memorie. Fu lui stesso che un giorno chiese a Pio: "Come mai a Roma non ci sostengono per come dovrebbero?". Lui rispose alla maniera sua: "Tu non ti preoccupare, noi andiamo avanti. Appena portiamo a casa il risultato vedrai che avremo tutto quel consenso che auspichi".

La memoria storica del movimento di Comiso affonda le sue radici nella lotta contadina per la riforma agraria. Non era la prima volta che Pio aveva un po' forzato le posizioni del partito; era anche la sua modalità di vivere dentro quell'organizzazione.

Irripetibile Comiso. Oggi non troverebbe assolutamente la possibilità di fare cose simili, ma neanche di provarci, perché le condizioni, la diffusione di una coscienza europea, come è stato detto, era un fatto che coinvolgeva vari Paesi europei, dove c'erano coscienze pacifiste seppur diverse che si erano mobilitate. Oggi in Europa c'è poco e niente.

Secondo punto: il dato strutturale che ci riguarda da vicino. Non esistono più quelle strutture organizzate nell'accompagnare quei processi. Pio La Torre aveva avuto alle spalle il Partito comunista con tutte le sue articolazioni, dal movimento giovanile alla galassia associativa che aveva in parte contribuito a creare. Inoltre, i sindacati erano parte del movimento. Oggi parliamo di un mondo che ha resistito, quello delle organizzazioni sindacali confederali, ma

* Trascrizione dell'intervento nell'ambito di un confronto su Comiso e la stagione pacifista promosso dal sito www.piolatorre.it.

che non è più in grado di rappresentare ciò che era stato capace di fare in quella fase. Certo, ci sono poi le persone che hanno fatto anche la differenza e c'era quella capacità di Pio di fare sintesi, di allargare lo sguardo senza essere animato dal legittimo velleitarismo del pacifismo. Lui aveva quella formazione politica, la capacità di tradurre discussioni in obbiettivi concreti e raggiungibili.

Perché poi Comiso diventa centrale? Il pacifismo italiano ha la sua dignità storica, che comincia ben prima di Comiso, con i suoi accenni a Danilo Dolci, a Perugia, ad Assisi. Queste condizioni hanno fatto sì che ci fosse una coscienza fertile abbinata a una organizzazione politica con l'autorevolezza e credibilità del PCI dell'epoca, al suo sistema di relazioni consolidate, cioè l'universo che si era costruito attorno. Certe intuizioni, certe sfide come era avvenuto durante il movimento contadino con le bandiere della DC – Pio ci provava – aveva trovato in Angelo Capitummino l'interlocutore diciamo coraggioso e determinato. Le condizioni erano favorevoli a un dialogo costruttivo con la curia, con il cardinale Salvatore Pappalardo. I movimenti di quel tempo cercavano in qualche modo di incidere nei processi decisionali dei diritti umani, nella sostenibilità ambientale.

Vorrei aprire una parentesi. Nell'autunno del 1981, Pio La Torre ha presentato un'interrogazione al Parlamento per chiedere conto al ministro della Difesa di esercitazioni militari che si sarebbero svolte nella Sicilia nord-occidentale. Secondo quanto aveva saputo, erano esercitazioni contro eventuali attacchi chimici e nucleari. E chiedeva soprattutto del perché all'esercitazione avessero preso parte anche corpi non militari. Pio non aveva ancora capito che Gladio si celava dietro quelle interferenze.

La centralità siciliana nella corsa al riarmo*

Bruno Marasà

Credo sia importante richiamare subito il ruolo di Pio La Torre nella divergenza, che all'atto pratico non era tale, tra la direzione nazionale del partito e il partito siciliano sulla installazione dei missili a Comiso. Si discuteva attorno alla linea, prospettata da La Torre, se dare a quella mobilitazione un carattere soprattutto movimentista. Se si rilegge ciò che diceva Berlinguer nel 1976 – quando stava meglio sotto l'ombrello della NATO – si coglie una vocazione molto forte nel definire, comunque, una politica contro il riarmo. In realtà quella fu un'operazione di ammodernamento dei missili, trasformati in triplice testata. E di questo si faceva scudo la maggioranza di centrosinistra in Italia, soprattutto Craxi, in sintonia con le posizioni socialdemocratiche in Europa.

In questo riequilibrio, come venne rappresentata l'installazione dei Cruise e dei Pershing2, va sottolineata la centralità di Comiso. Noi ne abbiamo sempre parlato – sembrava un'affermazione quasi propagandistica – ma in realtà era una centralità dentro un quadro internazionale.

La scelta di Comiso, infatti, non fu affatto causale. Fu annunciata nell'agosto 1981 dal ministro Lelio Lagorio, con un approccio particolare. Il ministro parlava di "landa desertica", e il tg (in quel tempo esistevano solo le reti RAI) diffusero immagini appunto con pecore che brucavano mentre, come sappiamo tutti, Comiso era una delle punte di maggiore forza dell'agricoltura moderna in Sicilia. La centralità di Comiso va riferita al fatto che la decisione di costruire la base si inserisce in un contesto internazionale e corrisponde anche a decisioni contigue rispetto alla militarizzazione della Sicilia. Forse questo è un argomento accantonato nelle nostre discussioni, invece va riferito perché Lagorio era ministro della Difesa (poi lo diventerà Giovanni Spadolini) e disse che i missili Cruise dovevano disperdersi come aghi in un pagliaio. Intendeva porre un raffronto con il fatto che, nei Nebrodi, era stato deciso di ampliare un poligono

* Trascrizione dell'intervento nell'ambito di un confronto su Comiso e la stagione pacifista promosso dal sito www.piolatorre.it.

di tiro a migliaia di ettari. Ci sono altri episodi di militarizzazione molto importanti nell'Isola. In un contesto di contrapposizione risorgente tra Est e Ovest, la Sicilia rischiava così di essere coinvolta in una ipotesi di guerra nucleare. Teniamo conto che Berlinguer e il PCI, nonostante le limitazioni imposte da una condotta politico-diplomatica a livello europeo, lottavano per una soluzione bilanciata: un disarmo vero per una pace vera. E non era un'idea improvvisata: pensiamo a Togliatti e al discorso di Bergamo del 1954 con il quale questa ispirazione alla pace venne evidenziata. Tornando a Comiso, la dinamica è quella appena descritta. La prima manifestazione dell'11 ottobre 1981 fu in effetti – ricordo anche il ruolo che le attribuì Luigi Colajanni – una risposta nella forma del primo comitato per la pace costituito da Giacomo Cagnes. Già a quella manifestazione aderirono alcune rappresentanze non siciliane, ma restava fermo un carattere prettamente siciliano. Da allora al 4 aprile dell'82 passarono pochi mesi ma si sviluppò un'intensissima fase di discussioni, convegni, iniziative varie, a Comiso e non solo. Cresceva la consapevolezza che bisognava battersi per un progresso dei negoziati di Ginevra e, in questo caso, si chiedeva la sospensione della costruzione della base.

Va anche ricordato che alla fine del 1981 ci fu il colpo di Stato in Polonia. Pio partecipò al congresso o conferenza del partito polacco nel contesto del colpo di Stato e me ne parlò durante una cena a casa mia. A completare un po' il quadro fin qui descritto va ricordato che il PCI, in quelle settimane approvò la famosa risoluzione sull'esaurimento della spinta propulsiva dell'URSS. Siamo, dunque, dentro un quadro di politica internazionale molto movimentato e irrigidito dalla divisione in blocchi tra Est e Ovest. Lo stesso Andropov, diventato segretario prima di Gorbačëv, analizzava l'evoluzione dell'URSS di quegli anni con su un'eventuale politica di disarmo. E sicuramente con Gorbačëv si ha avuto una spinta decisiva al negoziato di Ginevra. Credo che questa centralità di Comiso fu presto catapultata in un contesto europeo e, quindi, Comiso diventò un punto di riferimento del pacifismo europeo. Noi abbiamo fatto grandi manifestazioni, come quella del 4 aprile, ma anche tanti convegni, con la partecipazione di esponenti pacifisti, di giovani, di molte ragazze, aggiungerei: c'era una componente femminile molto forte nel momento che proclamava e reclamava una sua forte autonomia.

Ora mi preme sottolineare una cosa, ritornando al ruolo di Pio La Torre: esiste una forte analogia con il movimento contadino degli anni Cinquanta. Ne era ispiratore direttamente Pio, che aveva partecipato a quella precedente esperienza, sulla base dell'idea di combattere e di lottare sul sito, che era l'ex aeroporto Magliocco. L'ispirazione di fondo era quella di aggregare le masse più larghe dal punto di vista popolare, e non solo. Ricordiamo anche la presentazione della petizione il 16 aprile dell'82 a Palermo al circolo della stampa. Fu una cosa veramente straordinaria: in pochissimo tempo si susseguirono vari interventi di pochissimi minuti, tra cui quello del rettore dell'Università, pro-

fessori, artisti, intellettuali, lavoratori. Fu un esempio che testimoniava l'ampiezza raggiunta dal movimento pacifista e ne prefigurava l'ulteriore sviluppo, come poi accadde.

Solo grazie a Pio, in Italia in quegli anni il movimento aveva più consapevolezza politica rispetto a quanta ne abbia avuto in generale in Inghilterra, Germania e Olanda. Questo va sottolineato perché il PCI nonostante fosse all'opposizione aveva la consistenza di una forza di governo e teneva conto dell'evoluzione del quadro geopolitico. Pio e il cardinale Salvatore Pappalardo erano mossi dalla preoccupazione di evitare un approccio unilaterale mentre in Germania il partito dei Verdi faceva una battaglia più di testimonianza, tanto che poi non fu effettivamente capace di incidere da una parte e dall'altra.

Confronto per sostenere il disarmo

Gaspare Nuccio

Ricordare l'esperienza di Comiso è fondamentale, soprattutto oggi, in un tempo in cui i venti di guerra attraversano diverse parti del pianeta. Il conflitto più vicino a noi è certamente quello mediorientale, il conflitto israelo-palestinese, che dimostra come la tendenza alla guerra – già molto presente negli anni del riarmo missilistico – faccia fatica ad andare in pensione.

Richiamare alla memoria quegli anni è importante anche perché vedo alcune similitudini con ciò che accade oggi: decine di migliaia di giovani, in Italia e nel resto del mondo, si sono mobilitati per ribadire un concetto che era centrale anche allora nel movimento pacifista, cioè la necessità di immaginare un mondo in cui autodeterminazione e pace tornino a essere temi centrali della vita collettiva.

Comiso rappresentò proprio questo: la ricerca della possibilità di costruire un mondo in cui si smantellasse progressivamente il sistema di missili nucleari che le due superpotenze si puntavano l'una contro l'altra. Era folle allora ed è folle oggi. Basti pensare che poche decine di testate nucleari sarebbero sufficienti a distruggere il mondo, e che invece ne esistono migliaia dislocate in tutto il pianeta, Italia compresa.

Negli anni Ottanta, l'idea di collocare nuovi missili in una terra che ospitava già una forte presenza militare americana – basti pensare a Sigonella, alla base radaristica di Niscemi o ad altre basi poi smantellate – rese necessario lanciare un messaggio chiaro: non era obbligatorio riarmarsi. Era possibile immaginare un confronto, anche duro, tra le superpotenze, senza che questo passasse necessariamente attraverso una spirale di riarmo. Era possibile immaginare il disarmo.

LA TORRE RIUNÌ CULTURE DIVERSE

All'interno del movimento pacifista esistevano due grandi filoni: quello del disarmo bilaterale e quello del disarmo unilaterale. Molti di noi, e io tra questi,

ritenevano che continuare ad accettare la logica del riarmo, senza atti concreti che la interrompessero, avrebbe reso impossibile qualsiasi percorso di disarmo.

Il grande merito di Pio La Torre fu il tentativo – riuscito – di tenere insieme queste diverse culture. A lui va riconosciuto il merito di avere costruito un movimento di massa reale, capace di mobilitare non solo le coscienze, ma le persone in carne e ossa. E questo in un tempo in cui non esistevano i social né la rete. Esistevano solo le organizzazioni territoriali, le sezioni dei partiti e delle associazioni, il sindacato, il Partito comunista, le organizzazioni della nuova sinistra come Democrazia proletaria. La Torre comprese l'importanza di imporre al dibattito nazionale e internazionale la parola *disarmo*, allora quasi assente, in un contesto dominato dalla corsa al riarmo.

Emblematica fu la petizione che raccolse un milione di firme solo in Sicilia, una cifra impressionante, ottenuta con firme raccolte una per una nei banchetti e nelle piazze. Quella petizione nacque da un lungo confronto su due parole: *sospensione* e *revoca*. Entrambe miravano a fermare la costruzione della base missilistica, ma mentre la revoca esprimeva una posizione netta – smantellare ciò che si era già iniziato a costruire – la sospensione proponeva di fermarsi e discutere per evitare l'ulteriore riarmo. Era una distinzione non solo terminologica, ma culturale, politica e sociale.

Ricordo anche il conflitto interno al mio partito, Democrazia proletaria: pur essendo convinto che la revoca fosse l'unica soluzione possibile, avevo chiaro che un movimento di massa non poteva essere costruito a immagine e somiglianza di una sola componente. L'ostinazione di La Torre nel cercare l'unità fu determinante.

PROTESTA SENZA VIOLENZA

È importante ricordare che, come in tutti i grandi movimenti di massa, anche allora esistevano segmenti tentati da pratiche violente. Ma il movimento – e questo è un altro suo grande merito – mantenne sempre un'impostazione rigorosamente non violenta, persino durante i blocchi davanti ai cancelli, quando centinaia di militanti si sedevano per impedire l'ingresso dei camion e subivano le cariche della polizia senza reagire. Non vi furono episodi di violenza né azioni terroristiche, nonostante i rischi di infiltrazioni che, probabilmente, ci furono.

Fondamentale fu anche la presenza internazionale nei campi per la pace: ricordo il ruolo importante dei Grünen tedeschi, molto esperti nelle pratiche non violente, che ci aiutarono a evitare rischi e a organizzare iniziative efficaci. Attorno a Comiso si mossero dirigenti politici, giovani, militanti, amministratori locali, come il sindaco di Vittoria, Francesco Aiello, e Giacomo Cagnes, ispiratore della nascita del movimento.

Per molti di noi, quei mesi trascorsi a Comiso rappresentarono un'esperienza umana profonda: un territorio che non conoscevamo, ma nel quale non ci sentimmo mai estranei, grazie all'accoglienza convinta della popolazione.

Quello di Comiso fu probabilmente, insieme ai movimenti antimafia, uno dei più grandi movimenti popolari della storia recente della Sicilia. E, dopo oltre quarant'anni, mobilitazioni di pari intensità le ho viste solo oggi per la Palestina. Segno che, quando esistono idee chiare e una buona guida, la gente si mobilita: ha solo bisogno di sapere perché.

LA FORZA DELLA PLURALITÀ

Comiso continua a rappresentare, in modo plastico, la forza della pluralità: linguaggi diversi, culture diverse, provenienze diverse, unite in un arco ampio, capace di incidere sulla realtà. E se nell'immediato quella battaglia non fu vinta, pochi anni dopo i missili furono smantellati: prova che avevamo ragione, che erano inutili e che un percorso alternativo era possibile.

L'insegnamento più profondo di quella esperienza è la convinzione che sia possibile vivere il confronto tra culture in modo diverso. Oggi, mentre si diffonde l'idea che chi arriva sia un nemico o un clandestino, è bene ricordare che allora prevaleva invece la volontà di unire etnie, culture e lingue diverse.

La storia non è fatta solo di rotture: esistono continuità, e la più importante è che una comunità può svilupparsi solo se la pace prevale sulla guerra. Il linguaggio della pace rimane un bisogno fondamentale della nostra società.

Su *Tele L'Ora* le immagini dell'Italia della pace

Mario Azzolini

A metà degli anni Settanta, con la nascita delle radio e delle televisioni libere, poi divenute private, il Partito comunista ebbe un atteggiamento di diffidenza e, rispetto a quelle novità, si dimostrò conservatore. In particolar modo a schierarsi contro qualsiasi apertura verso quel mondo fu l'ala destra del partito. Ricordo la posizione di Paolo Bufalini, secondo il quale bisognava puntare e concentrarsi solo sulla RAI. Addirittura, qualche anno prima, Berlinguer e La Malfa erano stati gli unici leader di partito contrari all'introduzione della televisione a colori nel nostro Paese. Era una versione conservatrice di un partito progressista e di sinistra, ma che continuava a credere (e dissanguarsi) sui quotidiani, che lentamente e inesorabilmente perdevano visibilità e lettori, come è avvenuto a Palermo per il giornale *L'Ora* e a Roma per *Paese Sera*. Un caso a parte era, invece, *l'Unità*, che veniva sostenuta dalle grandi diffusioni straordinarie fatte dai militanti.

Ci volle il coraggio di Adalberto Minucci e di un giovane Walter Veltroni per decidere di dare vita a una catena di televisioni di area, vicina al partito. In Sicilia, fu Luigi Colajanni, allora segretario della federazione di Palermo, ad avventurarsi verso quella nuova frontiera. Colajanni, fra l'altro, fu il primo leader politico a creare un ufficio stampa, che all'epoca non esisteva, né nei partiti né nei sindacati. A Palermo, dunque, nel 1979 doveva nascere *Tele L'Ora*. Colajanni mi diede l'incarico di creare la nuova emittente, al terzo piano dove aveva sede il giornale, vicino a piazzale Ungheria. Non fu facile, prima di andare in onda passarono ben due anni. Ricordo che, nella primavera dell'81, seguimmo il congresso nazionale del Partito socialista a Palermo dove, a differenza di quello che sarebbe avvenuto qualche anno dopo a Verona, Berlinguer venne applaudito e non venne fischiato come accadde invece al leader democristiano Flaminio Piccoli.

Pio La Torre arrivò in Sicilia nella fase in cui *Tele L'Ora* era appena nata e stava rodando la sua attività, la vicenda dei missili a Comiso fu fra le primissime

cose di cui ci occupammo. Io fui uno dei primi giornalisti con una troupe ad andare all'aeroporto Magliocco, che era quasi un rudere. Del resto, a parte il breve periodo in cui venne usato per pochi voli civili, era di fatto dismesso dai tempi della Seconda guerra mondiale anche perché a pochi chilometri c'era la base di Sigonella, dove gli americani spadroneggiavano da tempo. Mentre giravamo le immagini da lontano, si palesò una macchina dei carabinieri: dissi subito al mio collega operatore di scambiare le videocassette. Così, quando i carabinieri ci sequestrarono il materiale, si portarono via una cassetta vuota e quella originale con le immagini dell'aeroporto la portammo a *Tele L'Ora*. Tra gli altri eventi che seguimmo, ricordo un sit-in sotto il consolato americano di Palermo. Il 22 settembre 1981 si svolse la prima manifestazione per la pace e contro i missili: un corteo partito da piazza Croci e giunto fino a Palazzo dei Normanni, che si concluse poi con uno spettacolo di Ignazio Buttitta e Rosa Balistreri. Il giorno dopo, *Tele L'Ora* mandò in onda il primo speciale "Una giornata per la pace" per raccontare quella prima mobilitazione pacifista.

La Torre capì subito che per costruire un grande movimento per la pace, in primo luogo, era necessario allargare il coinvolgimento delle forze politiche e sindacali, delle associazioni dei lavoratori e dei movimenti giovanili, come capì che era altrettanto importante saper comunicare e avere una buona visibilità. E fra le prime cose mi chiese di convocare al partito la cellula del giornale *L'Ora* e di *Tele L'Ora*, che raccoglieva buona parte dei poligrafici e dei giornalisti e aveva sede nella sezione Lo Sardo, nei pressi del palazzo di Giustizia, la più vicina al giornale. Qualcuno (sbagliando) ha scritto che La Torre negò la possibilità di far esistere una cellula, non a caso a quella riunione parteciparono tanti compagni, militanti, e giornalisti ai quali il segretario regionale del partito chiese un impegno straordinario per quella grande battaglia.

Il 10 ottobre 1981 tornai a Comiso, in occasione della manifestazione in cui parlarono Giacomo Cagnes, presidente del comitato per la pace, la laburista inglese Audrey Wise e il presidente regionale delle ACLI, Ninni Guccione. Quel giorno conobbi e intervistai per la prima volta sui temi della lotta contro i missili e della pace lo scrittore Gesualdo Bufalino. Tre giorni dopo *Tele L'Ora* mise in onda uno speciale curato da me e da Antonio Calabrò. Sempre a ottobre, Luigi Colaianni lasciava la guida della federazione di Palermo per diventare vicesegretario regionale a fianco di Pio La Torre. Il 25 ottobre, Pio organizzò una grande assemblea dei quadri comunisti di tutta la Sicilia per impegnare il partito sul fronte della lotta contro i missili di Comiso. Il 31 ottobre ricevetti, dal consolato libico a Palermo, la singolare richiesta di una cassetta sullo speciale su Comiso, perché la Libia era molto interessata a quello che stava accadendo in Sicilia.

La mafia, nel frattempo, non restava a guardare. Riina e i corleonesi fecero fuori i cosiddetti perdenti, ma anche chi non si prestava a essere colluso. Il 6 novembre, vicino a Sperlinga, venne ucciso il professore Sebastiano Bosio. Nel mese novembre dell'81, *Tele L'Ora* realizzò tre servizi speciali intitolati "L'Italia

della pace”, la testimonianza del racconto della più grande manifestazione che si sia svolta in Sicilia. Migliaia di persone, non solo siciliane, ma proveniente anche da altre Regioni, in particolare da Lombardia, Puglia e Calabria. A Palermo si fecero tre cortei che arrivarono in piazza Politeama, presero la parola il leader della CISL, Franco Marini, della UIL, Giorgio Benvenuto, Salvatore Lauricella, presidente dell'ARS, Domenico Rosati presidente delle ACLI, e concluse il segretario generale della CGIL Luciano Lama. Quel giorno dispiegammo un grosso impegno: quattro giornalisti, quattro troupe, due edizioni speciali del telegiornale, alle 14.30 e alle 20.30.

In quegli anni, *Tele L'Ora* divenne il telegiornale regionale più seguito dai telespettatori, addirittura più del telegiornale regionale della RAI, che su tutta la vicenda dell'impegno contro i missili di Comiso faceva rari servizi. Ricordo poi, il 7 dicembre, quando si tenne un'altra iniziativa nazionale contro i missili a Palermo e, in quell'occasione, intervistai la scrittrice Dacia Maraini e Marco Fumagalli, allora segretario nazionale della FGCI. E ancora una nuova mobilitazione il 20 dicembre.

Il 14 gennaio del 1982, al Teatro Biondo, si aprì il nono congresso regionale del partito. Pio La Torre tenne la relazione iniziale alla presenza di numerose delegazioni nazionali e straniere, in particolare ricordo quella dell'organizzazione della liberazione della Palestina e quella dei comunisti spagnoli. A febbraio arrivò uno strano messaggio, presumibilmente opera dei servizi segreti: diceva che le Brigate Rosse annunciavano la nascita della colonna siciliana, che non era mai esistita e che, in ogni caso, non era minimamente pensabile, sebbene in quegli anni, la mafia avesse contattato in carcere Renato Curcio per uno scambio di favori. Nei fatti i mafiosi proponevano ai brigatisti di eliminare qualcuno per evitare che i sospetti poi ricadessero su di loro che, di contro, avrebbero ricambiato con l'aiuto a organizzare l'evasione di qualche brigatista. Curcio, naturalmente, negò la disponibilità.

Il 4 aprile a Comiso si svolse la grande manifestazione internazionale contro i missili, conclusa con uno spettacolo e nuovo speciale di *Tele L'Ora*. Seguì la petizione per la raccolta di un milione di firme. Il 30 aprile, mentre eravamo in redazione, intercettammo la radio della polizia: si parlava di un agguato a piazza Turba e di due persone uccise. Pensavamo, sospettavamo che fosse uno degli agguati dei corleonesi contro i mafiosi perdenti. Ci mettemmo in macchina, io e il collega Nicola Lombardozzi, e mentre andavamo sul luogo dell'attentato il giornale radio annunciava che si trattava di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo. Arrivammo fra i primi e fu terribile. Poi andai alla camera mortuaria di Sant'Orsola. Tornai in sede per cercare di scrivere qualcosa, ma mi tremavano le mani sulla macchina da scrivere. Facemmo due edizioni straordinarie, nel pomeriggio andai alla commemorazione all'ARS. Di notte, registrai la colonna sonora che sarebbe stata utilizzata per i funerali in piazza Politeama. Ci fu poi una discussione accesa all'interno del gruppo dirigente del

partito. Ci si chiedeva se fosse opportuno o meno far parlare anche il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, che sicuramente non era fra i democristiani più vicini a noi o maggiormente impegnati nella lotta alla mafia. Si trattava, infatti, di un andreottiano che aveva preso il posto di Piersanti Mattarella, ucciso dalla mafia. Fu Paolo Bufalini a insistere molto sulla possibilità di farlo parlare anche se, non a caso, la sua scelta si rivelò un errore perché giustamente venne fischiato da buona parte dei partecipanti al funerale.

Durante il funerale ero sul palco, perché dovevo raccogliere anche i commenti non ufficiali di Pertini, Spadolini e Berlinguer. Il 1° maggio andai a Comiso, Luciano Lama tenne il comizio che avrebbe dovuto fare Pio La Torre il 2 maggio. Poi tornai ancora una volta a Comiso perché Luigi Colajanni andò a fare un comizio per conto del partito. Il 31 giugno a Palermo, alla fiera del Mediterraneo, si svolse una manifestazione nazionale per la pace contro i missili, organizzata dalle ACLI. A settembre tornò a Palermo Enrico Berlinguer, questa volta per una forte iniziativa contro la mafia.

Infine, il mio ricordo più recente è quello del 2008, quando si tenne la manifestazione a Comiso per pretendere legittimamente che lo scalo fosse intitolato a Pio La Torre. E lì, alla presenza di buona parte dei sindaci siciliani e di delegazioni provenienti da tutta Italia, ebbi il piacere e l'onore di fare lo speaker di quella iniziativa.

Il cauto rapporto tra il PCI e il movimento*

Vincenzo De Luca

Credo sia necessario gettare uno sguardo sul contesto, europeo e internazionale. Intanto bisogna agire ricostruendo la dinamica del riarmo di quegli anni perché l'installazione dei missili Cruise e Pershing 2 doveva seguire l'installazione degli SS20, deliberata e attuata dall'Unione Sovietica alla fine degli anni Settanta. In quella fase l'Unione Sovietica aveva installato missili di medio raggio, fino a cinquemila chilometri, capaci di arrivare all'altra sponda dell'Atlantico. Tutto ciò per conquistare un'influenza politico-strategica nel panorama europeo e avere una forte capacità di deterrenza. In quegli anni Reagan decise di iniziare un confronto serrato con l'Unione Sovietica, ma si rese conto che fosse necessario avviare qualche negoziato su questi missili intermedi, negoziati che iniziarono nel 1981. Erano i cosiddetti negoziati INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) conclusi con la firma del trattato nel 1987.

Ho voluto fare questa premessa perché il tema Comiso si inserisce in un momento estremamente complicato del rapporto tra i due blocchi, che era nello stesso tempo ricco di rischi, ma anche di qualche opportunità. In questo gioco tra i due blocchi, molto complesso, una decisione forte si sviluppò a Ginevra con la decisione della NATO di installare una serie di missili; il raggio d'azione di dispiegamento era molto ampio: si andava dai 48 Cruise previsti nei Paesi Bassi ai 48 Cruise nel Belgio, ai 96 in Germania e a Greenham Common nel Regno Unito. A Comiso 112 Cruise. In quegli anni, a seguito della decisione NATO di rispondere agli SS20 con i Pershing e i Cruise, si sviluppò a Comiso e in Italia come in molti Paesi europei un movimento pacifista, molto ampio e con voci molto variegata all'interno: dagli interventi religiosi e cattolici ai Verdi, che in quel momento in Germania erano molto focalizzati nell'iniziativa contro i missili. Fino al Regno Unito, all'Olanda e ad altri Paesi.

* Trascrizione dell'intervento nell'ambito di un confronto su Comiso e la stagione pacifista promosso dal sito www.piolatorre.it.

Proprio in Germania c'era il fronte più radicale con i Verdi e i gruppi dell'estrema sinistra. Non volevano l'installazione a prescindere dal negoziato. E c'era una socialdemocrazia molto più prudente. Parliamo di un movimento pacifista europeo e aggiungo un ruolo della Chiesa cattolica molto preoccupata. Attiva non nel movimento ma nelle parrocchie cattoliche in Sicilia. Ho ritrovato il ricordo di una visita di papa Wojtyła in America, nel 1982, quando lanciò un appello per il disarmo in America. Quindi c'era in Europa un quadro molto vario, con posizioni all'interno del movimento che variavano dall'unilateralismo (togliere i missili a prescindere) a una posizione più misurata, come per esempio quella del PCI a livello nazionale. In questo contesto il ruolo di Pio La Torre è stato fondamentale. Appena tornato in Sicilia si rese conto dell'importanza per il partito di avere un collegamento con il movimento, anzi di stimolare una diffusa crescita del movimento con un ragionamento politico e guardando al mondo cattolico. L'intenzione era quella di cercare di estendere la mobilitazione sul territorio. Era una posizione molto attenta alle posizioni del movimento. Ricordo che Bruno Marasà era tempestato ogni giorno per il fatto che nei documenti su Comiso si parlasse sempre di un disarmo bilanciato e reciproco, di una sospensione in vista del negoziato di Ginevra. Ed era una posizione che si poteva cogliere in una parte del partito. Lo stesso Berlinguer, nel 1975-76, aveva detto che, in una logica di superamento dell'assetto dei due blocchi, il PCI non intendeva mettere in discussione la permanenza nella NATO.

In questo quadro internazionale in cui il dispiegamento dei missili, non soltanto a Comiso ma in Europa, apriva una situazione che presentava rischi e opportunità. Vorrei sottolineare che il movimento per la pace aveva aiutato l'evoluzione del negoziato, anche se credo che alcuni riflessi e retrospettive del movimento abbiano un po' spinto e facilitato Gorbačëv ad andare in quella direzione. Si creava cioè una maggiore fiducia, da una parte e dall'altra, grazie a questa spinta per un assetto dell'Europa, che allora si considerava come un ponte tra Medioriente e Unione Sovietica. Pur rimanendo le alleanze, ma guardando a una loro evoluzione, fino ad arrivare a quello che è successo nel '89. Metterei questa prospettiva su un quadro generale, ponendo la questione dell'installazione in relazione con le scelte internazionali.

Per il PCI, adesso possiamo dirlo chiaramente, era la condizione essenziale per avere qualche chance di andare al governo. Sappiamo cosa abbia significato negli anni Settanta come fattore di limitazione l'evoluzione dei blocchi e i processi di disarmo, riavvicinamento e superamento. Pio La Torre e il PCI in Sicilia dovevano dare un orientamento al movimento perché esprimesse una posizione legata al negoziato e non a prescindere dal negoziato.

Tracce di memoria



1. Manifestazione per la pace a Comiso: la polizia carica con gli idranti, 11 Ottobre 1981, Archivio Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre.





2. Giovani a Comiso, Archivio Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre.

Firmare per Comiso*

Pio La Torre

È in pieno svolgimento in Sicilia la campagna per raccogliere un milione di firme sotto la petizione che chiede al governo italiano di «sospendere la costruzione della base missilistica a Comiso».

La campagna tende a dare concreto sbocco positivo ad un movimento che è andato crescendo in maniera impressionante nel corso dei mesi. Chiedere al governo la sospensione della costruzione della base a Comiso non è una trovata propagandistica e tanto meno lo strumento per fare un po' di agitazione. Sono andate, infatti, maturando in Sicilia alcune condizioni politiche che consentono di ritenere realistico l'obiettivo di ottenere la sospensione della costruzione della base.

Quando nell'agosto scorso, in piene ferie, il governo Spadolini fece la scelta di Comiso per l'istallazione della base per i missili Cruise, nessuno si aspettava che in Sicilia si sarebbe sviluppato un movimento di opposizione dell'ampiezza che via via si è andato disegnando. Il ministro della Difesa Lagorio, addirittura, ritenne di poter vantare i benefici economici che sarebbero derivati dalla spesa dei duecento miliardi di lire previsti per la costruzione di quella base, e la televisione di Stato, per accreditare la tesi del ministro, commise il falso di mandare in onda le immagini delle pecore che pascolavano in una landa semidesertica, invece di mostrare la realtà vera di un'agricoltura avanzatissima con la produzione in serre, qual è quella di Comiso.

È da questa realtà che è partito il movimento di lotta contro l'installazione della base che è via via dilagato in tutta la Sicilia richiamando l'attenzione di tutte le forze pacifiste italiane ed europee.

All'inizio si è pensato di mettere il silenziatore su questo movimento. Vogliamo ricordare come, in occasione della prima grande manifestazione a Comiso, quella dell'11 ottobre, la televisione di Stato accreditava la tesi di una prova di forza del PCI, provocando un legittimo coro di proteste da parte di

* «Rinascita», 14 maggio 1982.

tutti gli altri partecipanti (ACLI, ARCI, PDUR, DP, movimenti femministi, giovanili e pacifisti di vario orientamento culturale e religioso). Già l'11 ottobre, infatti, si era avuta una partecipazione popolare diffusa e rappresentativa dei più vasti ceti sociali e di tutte le generazioni: dai veterani per le lotte della pace, la terra e il lavoro degli anni '50 fino ai giovanissimi di quattordici anni.

È vero, tuttavia, che l'11 ottobre lo sforzo principale per il successo della manifestazione era stato sostenuto dai comunisti. Ma in quel loro impegno i comunisti siciliani si caratterizzavano per una chiara e coerente impostazione unitaria. Abbiamo, infatti, affermato, fin dall'inizio, di voler essere soltanto una componente della costruzione di uno schieramento che, per risultare vincente, doveva necessariamente coinvolgere la maggioranza del popolo siciliano attraverso tutti i suoi canali di espressione, politici, sindacali, culturali e religiosi. Ed è stata la coerenza con cui abbiamo dispiegato la nostra azione all'interno del movimento che ha reso possibile il progressivo allargamento della sua rappresentatività.

È stato importante, in primo luogo, il coinvolgimento pieno della Federazione regionale unitaria CGIL, CISL, UIL che non aveva aderito alla manifestazione dell'11 ottobre a Comiso, ma che si sentiva sollecitata dalla volontà dei lavoratori da essa rappresentati. Maturò così la decisione della Federazione CGIL, CISL, UIL di organizzare una grande manifestazione a Palermo per il 29 novembre. Occorre dire che il documento con cui si indiceva quella manifestazione esprimeva ancora delle ambiguità, conseguenza di diverse posizioni all'interno del movimento sindacale italiano. Ciò provocò la reazione delle frange più estremiste e settarie del movimento che accusarono noi comunisti di avere accettato un compromesso che faceva compiere «un passo indietro» al movimento. Noi respingemmo quell'accusa nella consapevolezza che l'entrata in campo dei sindacati apriva nuove possibilità all'allargamento delle basi politiche e di massa del movimento di lotta per la pace in Sicilia. È significativo, infatti, che alla manifestazione di Palermo, insieme a decine di altre organizzazioni, aderivano anche il PSI e la stessa segreteria regionale della DC. Nel corso di quella manifestazione venne annunciato, inoltre, che la Federazione CGIL, CISL, UIL, avrebbe convocato nei giorni successivi i rappresentanti di tutte le forze politiche, sindacali e culturali che avevano aderito a quella giornata, per concordare gli ulteriori impegni unitari di lotta.

Ma i fatti polacchi del 13 dicembre costituirono un serio contraccolpo, ostacolando la continuità e lo sviluppo di quel movimento. Il nostro partito si impegnò in una discussione interna e in uno sforzo di conquista di tutti i militanti alle scelte via via compiute dalla direzione e dal CC e per superare resistenze e incomprensioni.

La coerenza di questa nostra elaborazione ha dato rinnovata credibilità alla nostra iniziativa per la ripresa del movimento di lotta per la pace e il disarmo. La grande manifestazione di Comiso del 4 aprile ne è stata una prova significativa. Si è riusciti a dar vita a un vasto schieramento unitario: dalle ACLI, alla fe-

derazione regionale CGIL, CISL, UIL, all'ARCI, alle organizzazioni unitarie contadine, artigiane e cooperative, a decine a decine di consigli comunali (anche a direzione democristiana e socialista) che hanno aderito alla manifestazione ed hanno contribuito a finanziarla. La mobilitazione ha interessato vaste aree cattoliche e laiche, suscitando contraddizioni e difficoltà nei gruppi dirigenti regionali della DC e del PSI. Noi stiamo sviluppando un confronto reale facendo emergere l'obiettivo della «sospensione della costruzione della base di Comiso» quale contributo originale dell'Italia alla creazione del clima più propizio per la ripresa ed il successo della trattativa di Ginevra. Su questa base, quattro deputati DC e un socialdemocratico hanno sottoscritto la mozione all'ARS insieme ai comunisti e agli indipendenti di sinistra; mentre il presidente dell'ARS, il socialista Lauricella, ha proclamato il 1982 «anno della pace del popolo siciliano» e ha promesso una serie di iniziative. È stata così richiamata l'attenzione delle forze pacifiste di tutta l'Europa sul problema di Comiso. Dopo un primo incontro tenutosi nella sede del Parlamento europeo a Strasburgo, si è avuta la partecipazione di ben quindici delegazioni europee e mediterranee alla manifestazione del 4 aprile. Nei prossimi mesi è previsto un susseguirsi di manifestazioni di carattere internazionale a Comiso e a Palermo ad iniziativa di organizzazioni politiche, culturali e religiose.

È in questo clima che è stato deciso il lancio della petizione per la raccolta in Sicilia di un milione di firme per chiedere la sospensione della costruzione della base a Comiso. Al lancio della petizione al circolo della Stampa di Palermo sono intervenuti i rappresentanti più qualificati della cultura di ogni orientamento politico, culturale e religioso. In quella sede l'esponente delle ACLI, Capitummino, ha annunciato che i deputati regionali democristiani che voteranno per chiedere la «sospensione della costruzione della base» erano saliti da 4 a 10. Intanto la Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, convocando il 20 aprile un attivo unitario regionale, ha sciolto ogni riserva aderendo alla «richiesta di sospensione della costruzione della base» e invitando i lavoratori a sottoscrivere la petizione per contribuire all'obiettivo di un milione di firme. Anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Lauricella, prendendo la parola in quel dibattito, si è associato esplicitamente alla richiesta di sospendere la costruzione della base. Tutto ciò sta avendo enormi conseguenze in tutta l'isola, favorendo l'adesione di esponenti socialisti, degli altri partiti laici e della DC all'azione per la raccolta delle firme e ai comitati per la pace e il disarmo che si stanno costituendo in questo comune, nei quartieri delle grandi città, nei luoghi di lavoro e nelle scuole.

Noi intendiamo operare con coerenza affinché questa realtà determini rapidamente la maturazione di orientamenti nuovi nei gruppi dirigenti del PSI e anche della DC. Lavoriamo, cioè, per creare le condizioni affinché il Parlamento siciliano possa farsi interprete, a larga maggioranza, della volontà del popolo siciliano.

Siamo impegnati, dunque, in un grande movimento unitario politico e di massa, non fuori o addirittura contro le istituzioni o contro la trattativa di Ginevra, come vorrebbero taluni gruppi con i quali conduciamo un serio confronto politico anche all'interno del movimento. Siamo impegnati nella ricerca di sbocchi positivi nelle istituzioni, richiamando l'attenzione di tutte le forze di base in Europa, per influenzare la trattativa di Ginevra, nella consapevolezza che, solo se prevale la volontà di pace dei popoli anche in quella sede, diventa realistico l'obiettivo di impedire l'installazione dei missili a Comiso e in tutta l'Europa.

La questione di Comiso sta diventando una bandiera di lotta per tutte le forze di pace italiane ed europee: il nostro partito l'ha assunta come uno degli obiettivi su cui concentrare l'impegno di tutte le nostre forze nei prossimi mesi. Per questo è necessario mettere in evidenza tutte le implicazioni di questa scelta.

La strategia americana tende oggi a coinvolgere l'Italia in avventure belliche fuori dai confini e dalla concezione difensiva del Patto atlantico. In questa logica rientra il nostro coinvolgimento nel Sinai. L'installazione della base dei Cruise a Comiso trasformerebbe la Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace. Abbiamo qui un banco di prova per la nostra idea di un «progetto pace e sviluppo». Ecco allora la necessità di adeguate iniziative che colleghino la lotta della pace agli obiettivi dello sviluppo economico di quest'area; il che significa entrare nel vivo dei rapporti Nord-Sud con tutte le implicazioni che ciò comporta per la politica della CEE.

Questo insieme di iniziative e di manifestazioni tende a spostare forze su posizioni di progresso e di pace. E questo il terreno sul quale le scelte dell'attuale governo sono tra le più arretrate; è quindi necessario determinare spostamenti politici.

Di fronte alla disgregazione dell'attuale maggioranza il nostro partito, nell'opporsi allo scioglimento anticipato delle Camere, ha affermato di volere favorire la formazione di un governo che dia risposte valide ai problemi più urgenti del paese. La sospensione della costruzione della base missilistica a Comiso è una delle risposte urgenti che l'Italia può dare per creare le condizioni più favorevoli alla ripresa e al successo del negoziato, per salvare l'Europa dalla catastrofe della guerra atomica.



3. Manifestazione sindacale per la pace con La Torre e Lama, 29 novembre 1981, piazza Politeama, Palermo, Archivio Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre.



4. Manifestazione sindacale per la pace, 29 novembre 1981, piazza Politeama, Palermo, Archivio Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre.

Comiso: i giovani e la “trincea della pace”*

Antonio Benetollo

Domenica scorsa, a Comiso, il movimento per la pace ha dato una grande prova di forza. Non era facile prevederlo nei mesi scorsi, quando la manifestazione venne concepita. Già si dava infatti per scontato da certe parti interessate che esso fosse vinto e sconfitto. Eppure esso si era fatto sentire scendendo in piazza contro il colpo militare in Polonia, promuovendo centinaia di iniziative di solidarietà con El Salvador. Certo non in modo clamoroso ma producendo importanti risultati per la maturazione di un'idea di pace collegata alle grandi questioni della libertà e dello sviluppo. Per la prima volta, dopo anni, in cui sembrava fossero passati la passività e il disinteresse.

Non è vero dunque che il sussulto pacifista della fase settembre-ottobre, sia stato solo emotivo o «congiunturale». Qualcosa di profondo, invece, si era mosso, e le prove che il movimento ha affrontato e superato fanno sì che lo si possa considerare un elemento permanente, in continua trasformazione, con cui tutti devono fare i conti (anche lo stesso governo). La manifestazione di Comiso, in questo senso, è stata una verifica decisiva.

Innanzitutto perché riproporre Comiso al centro della lotta ha significato misurarsi con un difficile problema di alleanze: su questo terreno lo sforzo compiuto dai comunisti e da altri settori democratici è stato davvero grande, e la risposta non è mancata, da parte delle organizzazioni sindacali, delle ACLI, degli enti locali (anche di centro e centrosinistra), delle organizzazioni giovanili (comprese la FGSi e la FGR siciliane), di numerose associazioni, di esponenti politici e del mondo della cultura. E, ancora, verifica rispetto alla vitalità, alla mobilitazione del movimento, alla sua capacità di praticare la «trincea della pace», superando difficoltà e ostacoli, nella consapevolezza di andare verso una scadenza decisiva.

Le centinaia di giovani del comitato umbro, del comitato popolare veneto, le delegazioni di molte città del Centro-nord, con la loro partecipazione, hanno

* «Rinascita», 9 aprile 1982.

scritto, con generosità, una tra le pagine più vivaci e belle della tradizione di lotta per la pace del nostro paese. A Comiso c'erano tutti. A migliaia dal Sud. Per non parlare della risposta eccezionale della Sicilia, della stessa cittadina ospite. Facendo i conti, si è detto: centomila. E tra gli italiani, una presenza massiccia di organizzazioni progressiste, pacifiste, di liberazione, da tutta l'Europa e dall'area mediterranea: oltre sessanta. Ciò a significare che, con un lavoro congiunto che va dalle sedi ufficiali – come il Parlamento europeo – fino ai più piccoli appuntamenti, si è riusciti a creare attorno alla questione di Comiso un interesse internazionale autentico.

Tagliato di netto il nodo gordiano delle perplessità, delle timidezze, in questi giorni il movimento sta rapidamente rimontando. Su due piani: uno è quello dell'approfondimento della discussione politica, ferma restando l'impostazione che vuole il disarmo a Ovest come a Est, il superamento dei blocchi, la solidarietà internazionale, lo sviluppo. L'altro è quello delle iniziative concrete: per Comiso si stanno muovendo in molti, in vari ambiti – a cominciare dall'assemblea regionale siciliana, in cui già si sono riscontrati importanti successi – e c'è una discussione nel movimento per decidere unitariamente le iniziative, che si vogliono in forma pacifica e democratica, per portare avanti la lotta contro l'installazione dei missili. Gli appuntamenti intanto si infittiscono. Per l'arrivo del presidente Reagan, si prevede una serie di imponenti manifestazioni che saranno certo contro l'avventurismo reazionario dell'amministrazione americana, ma avranno come centro i temi emersi in questi mesi: il superamento dei blocchi, l'autodeterminazione e la libertà di tutti i popoli.

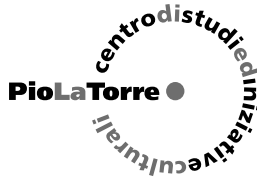
Per l'estate, sono già in programma, in tutto l'Occidente, centinaia di iniziative. Tra queste, a New York, in luglio, un meeting internazionale in occasione della seconda sessione dell'ONU per il disarmo, una marcia europea che si concluderà a Vienna con un incontro tra il 6 e il 9 agosto, e la festa della gioventù mediterranea per la pace e la libertà dei popoli che se terrà a Valencia tra il 21 e il 29 agosto, con la partecipazione di tutte le organizzazioni giovanili progressiste e di liberazione dell'area. Una impetuosa ripresa della lotta giovanile segnerà i prossimi mesi. La «diplomazia dei popoli» tornerà a farsi sentire: i «grandi» non possono non fare i conti con la volontà di pace che essa esprime, con l'impulso alla ripresa dei negoziati perché si proceda sulla via di un disarmo bilanciato e controllato, alla costruzione di un mondo di pace.



5. Manifestazione per la pace, 4 aprile 1982, Comiso, Archivio Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre.



DONA IL **5X1000**



Destina il 5X1000 al **CENTRO STUDI PIO LA TORRE**

CODICE FISCALE

93005220814

Destina il 5 per mille al Centro studi Pio La Torre che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa. Dal 2006 svolge il Progetto Educativo Antimafia, seguito da più di 200 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti compresi gli studenti detenuti nelle case circondariali italiane.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie e i loro intrecci con la politica.

È inoltre possibile sostenere economicamente l'attività del Centro attraverso l'iscrizione annuale (quota soci € 10,00 – quota soci sostenitori € 50,00) o con donazioni a titolo di liberalità effettuabili presso il nostro conto corrente bancario:

IBAN

IT32A0200804638000300390386

intestato a

Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre

Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre
www.piolatorre.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2026
da GIPE SRL, Palermo, presso Universal Book Srl, Rende (CS)